



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Psicologia Generale (DPG), Dipartimento di Psicologia dello  
Sviluppo e della Socializzazione (DPSS)**

**Corso di Laurea Magistrale in Neuroscienze e riabilitazione neuropsicologica**

**Tesi di laurea Magistrale**

**Bilinguismo e decisioni morali: l'effetto della lingua sull'utilitarismo positivo e  
negativo**

Bilingualism and moral decision making: the foreign language effect on positive and  
negative utilitarianism

**Relatrice:** Prof.ssa Francesca Peressotti

**Laureanda:** Laura Casalino

**Matricola:** 2020961

Anno Accademico 2021/2022



## Indice

1. Introduzione .....	1
1.1. Bilinguismo .....	1
1.2. Moral decision making e foreign language effect .....	4
1.3. Foreign language effect e lingue regionali .....	16
1.4. Utilitarismo e Oxford Utilitarianism Scale .....	20
1.5. Moral Foundation Questionnaire .....	25
2. La presente ricerca.....	28
2.1. Obiettivi generali .....	28
2.2. Ipotesi .....	29
2.3. Metodo .....	30
2.3.1. Partecipanti .....	30
2.3.2. Materiali .....	30
2.3.3. Procedura .....	35
2.3.4. Analisi statistica .....	38
2.4. Risultati .....	39
2.4.1. Confronto tra bilingui italiano-inglese e italiano-veneto .....	47
3. Discussione .....	51
4. Referenze .....	57
5. Appendice .....	63



## **1. Introduzione**

### *1.1. Bilinguismo*

Nella vita di tutti i giorni la maggior parte delle persone è in grado di comprendere ed esprimersi in più di una lingua, e può quindi considerarsi bilingue. Per bilinguismo si intende infatti “il regolare uso di due o più lingue, comprendendo anche le lingue regionali” e i bilingui sono “quelle persone che usano queste lingue nella vita di tutti i giorni, anche con diversi livelli di alfabetizzazione e fluenza” (Grosjean e Li, 2013). Queste due lingue sono spesso legate a contesti di uso diversi, ovvero le persone non usano le due lingue indifferentemente nella quotidianità, ma sono più propense a utilizzare l’una o l’altra in base alla situazione.

Nel corso del tempo si sono susseguite varie visioni e interpretazioni sul bilinguismo. Secondo un approccio più tradizionale, le competenze riguardanti la prima lingua, quella usata più frequentemente, detta anche L1, e quelle riguardanti la seconda lingua, teoricamente meno utilizzata e appresa in un contesto più informale, detta L2, sono mantenute separatamente; similmente a come accadrebbe in due persone monolingui per le due lingue separate. È quindi come se ci fossero all’interno della persona bilingue, due soggetti monolingui (Grosjan, 2008). Questa visione comporta numerose conseguenze. In primo luogo i bilingui devono essere descritti e valutati in base al grado di fluency e al grado di equilibrio delle due lingue prese singolarmente. In base a quest’ottica possono essere definite bilingui solo quelle persone che hanno appreso dalla nascita due lingue. Dunque, le capacità linguistiche nei bilingui devono essere state apprese sulla base di standard monolingui: questo implica che nello studio e nell’analisi del bilinguismo vengano usati sia per L1 che per L2 dei test che attestino la competenza

linguistica delle due lingue come se la persona fosse monolingue per entrambe. Secondo questa prospettiva, il contatto e l'interazione tra le due lingue in un soggetto bilingue è considerato un fenomeno accidentale e anomalo. Infatti, la persona bilingue è vista come un insieme di due monolingui e quindi, l'interferenza tra le due lingue dovrebbe essere un evento raro. Le ricerche in questo contesto si sono concentrate sull'indagare le competenze delle due singole lingue invece che sulla loro interazione. Infine questa visione è spesso avvalorata dai monolingui stessi che valutano la loro competenza nella seconda lingua come inadeguata (Grosjean e Li, 2013).

Questa visione è oggi considerata incompleta e riduttiva. I risultati di molte ricerche hanno infatti mostrato che le competenze linguistiche della persona bilingue costituiscono un insieme integrato non scomponibile in due parti separate, in cui due lingue coesistono e interagiscono in continuazione. È interessante notare come è impossibile avere lo stesso livello di competenza e fluency nelle due lingue in quanto quasi sempre queste sono apprese e sono legate a contesti e scopi differenti (Grosjean, 2008).

Quindi, per molto tempo, il bilinguismo è stato concepito come la somma della competenza linguistica del soggetto nelle singole lingue, L1 e L2, rispettivamente lingua principale e seconda lingua. Studi più recenti mostrano che tale definizione è inadeguata, in quanto sarebbe più corretto parlare di competenza integrata tra le due lingue.

Per lungo tempo si è anche pensato che potessero essere definite bilingui solo quelle persone che possedevano un livello di *proficiency*, quindi un livello di fluency e competenza, medesimo per le due lingue e che le avessero apprese simultaneamente. È però molto improbabile trovare persone con questo livello di uguaglianza nella competenza delle due lingue e sono quindi stati definiti diversi tipi di bilinguismo

suddivisi in base a caratteristiche collocate su un continuum. Principalmente una persona bilingue può essere definita dal grado di competenza per cui può essere bilanciato, ovvero possedere lo stesso livello di competenza sia in L1 che in L2, o sbilanciato e avere quindi una *proficiency* maggiore in una delle due lingue. Inoltre il tipo di bilinguismo dipende dall'età di acquisizione della seconda lingua: un soggetto può essere infatti un bilingue simultaneo, e aver quindi appreso le due lingue contemporaneamente o comunque anche la seconda lingua prima dei cinque anni di vita, o un bilingue sequenziale, e avere quindi appreso la seconda lingua dopo i cinque anni. Un terzo tipo di bilinguismo dipende dalla frequenza d'uso, per cui il bilinguismo può essere additivo, ovvero quando entrambe le lingue rimangono sempre disponibili una volta aggiunta L2 a L1, oppure sottrattivo, quando L1, che non viene più usata, diviene sempre meno disponibile e favore di L2. Un ultimo tipo di bilinguismo è dipendente dall'ambiente sociale: il bilinguismo è isolato, quando ovvero la persona è l'unica bilingue nella sua comunità, o comunitario, quando convivono molte persone bilingui nella stessa comunità con le medesime L1 e L2 (Hoffmann, 2014).

Esistono inoltre delle varianti di bilinguismo in cui le due lingue hanno un ruolo gerarchico funzionalmente diverso. Spesso coesistono una lingua alta, standardizzata e usata in contesti formali, e una lingua bassa, acquisita spontaneamente come prima lingua e tipica dei contesti informali. È il caso della diglossia, tipica dei contesti dialettali in cui c'è una lingua ufficiale, alta, e un'altra bassa usata ordinariamente. Recentemente, tuttavia, si è osservata una prevaricazione nell'utilizzo delle lingue regionali, superando la compartimentalizzazione precedentemente socialmente definita, per cui la lingua alta viene usata anche nei contesti della lingua bassa. Questa forma di bilinguismo viene definita come dilalia.

Come già osservato, l'utilizzo di una lingua o dell'altra è sovente legato al contesto, alle persone con le quali si interagisce, a ciò che si vuole esprimere, dato che diversi aspetti di vita spesso sono associati a una specifica lingua. Questo principio è definito da Grosjean come "principio di complementarità" (Grosjean, 1997). Due lingue possono essere quindi usate in contesti diversi o anche nello stesso ma con intenzioni differenti. Svariate sono le conseguenze implicate in questa teoria. In primis, il livello di *proficiency* in una lingua dipende dall'uso che se ne fa e diventa quindi dominio-specifica. È dunque difficile che il soggetto posseda lo stesso livello e uso di competenza in entrambe le lingue. Da questo deriva anche il fatto che tra le due lingue non ci saranno dei corrispettivi identici, ma piuttosto dei modi di esprimersi che si differenzieranno in base all'esperienza pregressa. Le nuove situazioni o i nuovi interlocutori, faranno sviluppare bisogni linguistici sempre diversi, originando nuove configurazioni, nuovi modi di esprimersi in base al contesto. Ci sarà quindi una ristrutturazione continua della lingua dipendente dalla situazione e dal contesto che porterà a differenze in continua evoluzione della competenza relativa, ovvero della competenza in una lingua rispetto all'altra, e della dominanza, ovvero quanto una lingua è disponibile rispetto all'altra.

### *1.2. Moral decision making e foreign language effect (FLE)*

Si potrebbe pensare che le scelte quotidiane siano guidate dalle nostre convinzioni e dalle nostre credenze, indipendentemente dalla lingua che stiamo usando. Tuttavia non è così. Per *foreign language effect* (FLE) si intende quel fenomeno per cui le persone tendono a dare risposte differenti a determinati problemi in base alla lingua in cui questo è presentato.



I primi autori ad aver indagato questo fenomeno hanno sviluppato una serie di esperimenti volti a indagare l'influenza della lingua su bias ed euristiche, ovvero scorciatoie di pensiero, nella presa di decisione (Keysar, Hayakawa e An, 2012). Gli autori hanno preso in considerazione persone bilingui sbilanciate e sequenziali, che avessero imparato la loro L2 in un contesto istituzionalizzato. Ai partecipanti era presentato il dilemma della malattia asiatica utilizzato in prima istanza per indagare come i comportamenti di propensione o avversione al rischio variano in funzione del contesto di presentazione (effetto cornice) (Tversky e Kahneman, 1979). Ai partecipanti viene detto che una nuova malattia si sta diffondendo molto velocemente; senza una medicina seicentomila persone moriranno. A questo punto è presentata una di due possibili versioni, ciascuna con due possibili soluzioni. Nella prima, detta cornice di vincita, gli esiti possibili vengono descritti in termini di guadagni: viene detto che con la "medicina a" sicuramente sarebbero state salvate duecentomila persone, mentre con la "medicina b" ci sarebbe stato un 33.3% di probabilità di salvare tutti e il restante 66.6% di non salvare nessuno. Nella seconda versione, ovvero nella cornice di perdita, l'accento è posto sulle possibili perdite: veniva quindi detto che con la "medicina a" sarebbero morte quattrocentomila persone, mentre con la "medicina b" ci sarebbe stato un 33.3% di probabilità che nessuno morisse e il restante 66.6% che tutti morissero. È necessario notare come le due versioni siano virtualmente identiche, tuttavia, nella cornice di vincita si fa leva sulla sicurezza di salvataggio di un certo numero di persone, mentre nella cornice di perdita ci si concentra sul fatto che un determinato numero di persone morirà. Nell'esperimento condotto da Tversky e Kahneman nella versione con la cornice di vincita viene scelta significativamente più volte la medicina a, mentre in quella con la versione di perdita è scelta significativamente più volte la medicina b. Questi risultati

indicano come i soggetti abbiano atteggiamenti di avversione al rischio in quei contesti in cui sono presentate opzioni di possibile guadagno per cui è certo salvare la vita anche a poche perone; si hanno invece atteggiamenti di propensione al rischio quando si hanno possibili perdite, per cui viene scelto di rischiare anche numerose perdite, piuttosto che perdite piccole, ma certe. Per quanto riguarda invece l'esperimento di Keysar e collaboratori, il dilemma poteva essere presentato in L1 o in L2. C'erano quindi quattro condizioni sperimentali, due per lingua, ognuna con una cornice di perdita o di guadagno, alle quali i soggetti venivano assegnati casualmente. In questo esperimento sono stati replicati i risultati di Tversky e Kahneman per quanto riguarda la L1, mostrando quindi come nella cornice di guadagno sia preferito l'esito certo e prevalga quindi un atteggiamento di avversione al rischio. Tuttavia in L2 diminuisce l'asimmetria osservata tra perdite e guadagni, suggerendo che l'utilizzo di una lingua straniera riduca l'effetto cornice, portando le perone a prendere decisioni in modo più logico e razionale (Figura 1).

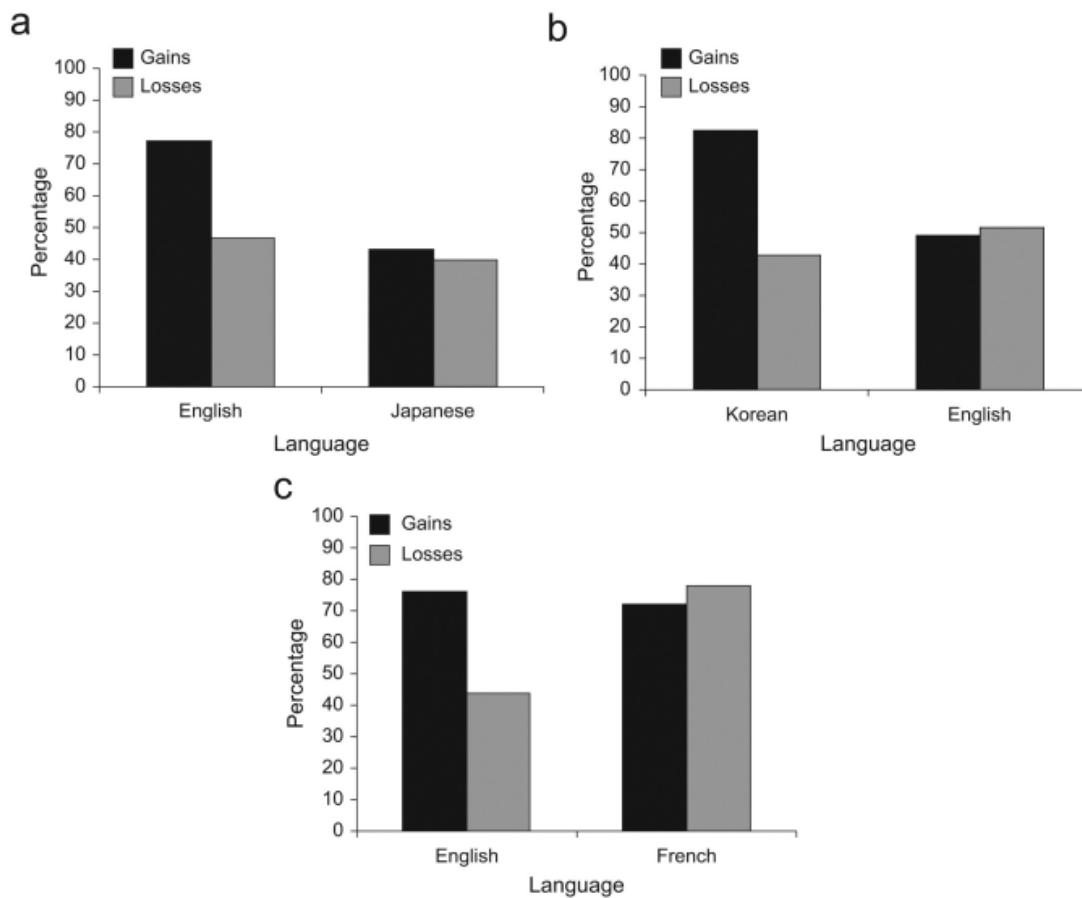


Figura 1. Percentuali di partecipanti che hanno scelto uno dei due frame in L1, a sinistra (inglese in a e c e coreano in b), e in L2, a destra (giapponese in a, inglese in b e francese in c), nei tre esperimenti condotti dagli autori.

Lo stesso effetto è stato replicato da altri studi con diverse lingue e in altri laboratori (Costa, Foucart, Arnon, Aparici e Apesteguia 2014a, Winkler, Ratitamkul, Brambley, Nagarachinda e Tiencharoen, 2016). Questi dati sono stati interpretati dai vari studiosi come una dimostrazione del fatto che in una seconda lingua si tende a compiere scelte in modo più razionale, in quanto le medicine alternative, tra loro equivalenti, vengono scelte con la stessa probabilità quando il problema è presentato in L2.

L'effetto della lingua nelle scelte è stato osservato anche nelle decisioni di tipo morale. In tale ambito sono stati utilizzati principalmente due dilemmi: il problema del *trolley* e il problema del *footbridge*. Il dilemma del *trolley* recita come segue: “Sei su un ponte pedonale sopra la ferrovia. Sta arrivando una locomotiva e dall'altra parte ci sono 5 operai che stanno lavorando sulle rotaie. Accanto a te c'è una leva di scambio. Se tiri la leva la locomotiva devierà verso un altro binario dove c'è un operaio solo. Se tiri la leva quell'operaio morirà ma avrai salvato la vita degli altri cinque. Tireresti la leva per salvare i 5 operai?”. Il dilemma del *footbridge*, invece, recita: “Sei su un ponte pedonale sopra la ferrovia. Sta arrivando una locomotiva e dall'altra parte ci sono 5 operai che stanno lavorando sulle rotaie. Accanto a te c'è un grosso uomo che non conosci. Se lo spingi giù dal ponte l'uomo morirà, ma bloccherà il treno e salverai la vita di 5 operai. Butteresti giù l'uomo dal ponte per salvare i cinque operai?”. Ai partecipanti è solitamente richiesto di rispondere tramite una scelta dicotomica *sì* o *no*. È stato osservato come nel dilemma del *trolley* prevalgono le risposte *sì*; nel dilemma del *footbridge*, invece, prevalgono le risposte *no*. Questi risultati sono stati interpretati come guidati da due approcci: secondo l'approccio deontologico è necessario focalizzarsi, quando si compie una scelta, sull'azione stessa e diventa fondamentale agire in base a dei doveri e delle norme morali; per l'approccio utilitaristico, invece, il focus è sulle conseguenze dell'azione e quindi bisogna compiere una scelta cercando di massimizzare le conseguenze positive e minimizzare le negative. Nel dilemma del *trolley* le persone compierebbero quindi scelte guidate dall'utilitarismo, mentre nel *footbridge* scelte guidate dalla deontologia. A primo sguardo questi due dilemmi sono molto simili, viene invece chiesto se sia lecito sacrificare una persona per salvarne altre cinque; tuttavia nascondono profonde differenze. Greene (2001), uno dei più grandi studiosi nel campo, ha proposto, insieme ai suoi collaboratori,

una distinzione importante tra i due dilemmi: nel *trolley* il danno non è direttamente causato dal soggetto, ma deriva dalla deviazione di una minaccia esistente; nel *footbridge*, invece, il danno deriva proprio da un'azione che utilizza una persona come mezzo. L'autore riprende a questo punto la teoria del doppio processo di Kahneman (Holyoak e Morrison, 2005) e interpreta il dilemma del trolley come impersonale, poiché il soggetto tira una leva per salvare delle persone che verrebbero schiacciate da una locomotiva che in ogni caso farebbe del male e quello del *footbridge* come personale, in quanto una persona viene spinta direttamente per salvarne altre. Sussisterebbe quindi una differenza nell'uccidere qualcuno quando questo è semplicemente un effetto collaterale, involontario e mirato a un maggiore beneficio, rispetto a uccidere qualcuno direttamente (Greene, Sommerville, Nystrom, Darley & Cohen, 2001, Greene e Haidt, 2002).

La differenza nella risposta dipende dalla reazione emotiva suscitata dai dilemmi in base al loro essere personali o impersonali. Nel 2001, l'autore ha presentato delle evidenze a favore della differenza tra i processi che portano a determinate scelte attraverso uno studio di risonanza magnetica funzionale (fMRI) in cui i partecipanti dovevano rispondere a dilemmi di natura morale personali o impersonali e dilemmi non morali usati come controllo. I risultati mostrano che la risoluzione di dilemmi personali è associata a un aumento di attivazione in aree legate ai processi emotivi, come corteccia cingolata anteriore (ACC), corteccia mediale prefrontale (mPFC), amigdala, e aree associate alla cognizione sociale, come il solco temporale superiore (STS). La risoluzione dei dilemmi impersonali, invece, è associata a un aumento di attivazione in aree associate alle funzioni esecutive, alla memoria di lavoro e al pensiero astratto, come la corteccia dorsolaterale prefrontale (dlPFC) e il lobo parietale inferiore (IPL). In base alla teoria del doppio processo quando prendiamo delle decisioni possiamo rifarci al così detto sistema 1, più

intuitivo, rapido e automatico associato al sistema affettivo e a risposte fisse e stereotipate, oppure al sistema 2, più lento, consapevole, assimilabile al ragionamento e che impegna risorse, associato al sistema cognitivo e che favorisce risposte flessibili (Kahneman, 2005, Evans, 2008). In base a queste premesse, nei suoi lavori Greene associa scelte di tipo deontologico al sistema 1 e scelte di tipo utilitaristico al sistema 2.

Date le premesse è interessante osservare come si comportino i soggetti bilingui nel risolvere quesiti di natura morale. Uno studio interessante in questo ambito è quello di Costa e collaboratori (2014) in cui gli autori hanno somministrato a dei soggetti bilingui inglese-spagnolo e spagnolo-inglese i due dilemmi sopracitati, casualmente in una delle rispettive L1 e L2. I risultati mostrano come nel dilemma del *footbridge* i soggetti tendano a essere significativamente più consequenzialisti in L2, mentre non osserviamo differenza tra L1 e L2 per le scelte utilitaristiche per il dilemma del trolley (*switch*) (Figura 2) (Costa, Foucart, Hayakawa, Aparici, Apesteguia, Heafner, e Keysar, 2014b).

## Percentage of Utilitarian Choices

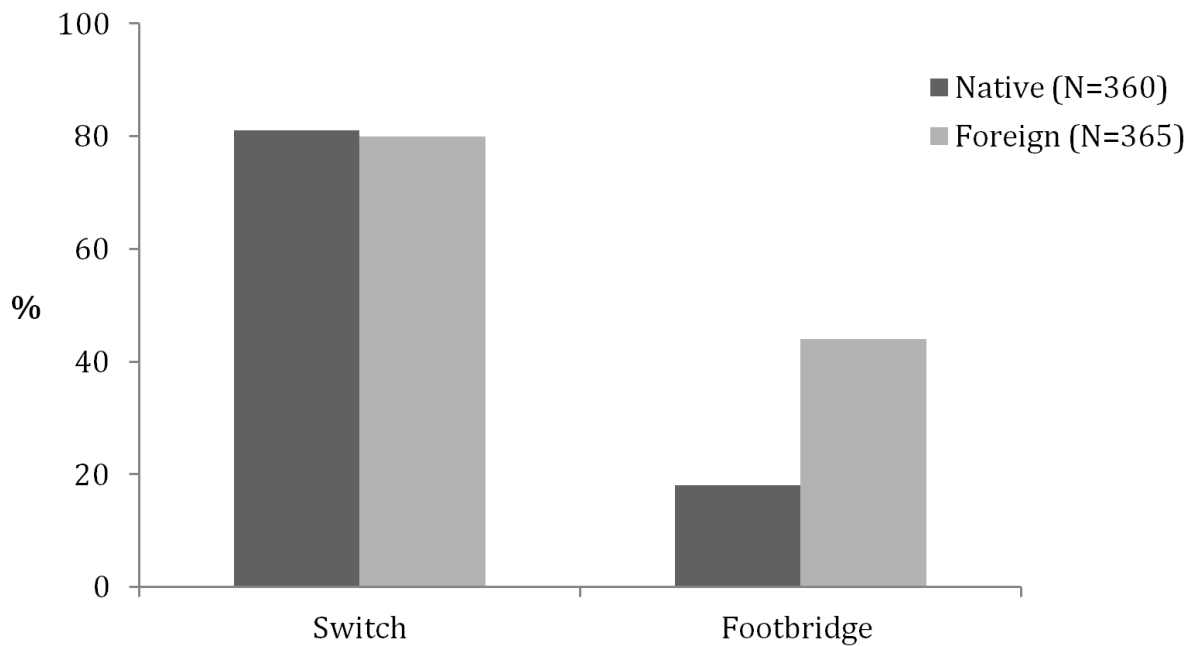


Figura 2. Percentuali di scelte utilitaristiche tra L1 (*native*) e L2 (*foreign*) per il dilemma del trolley (*switch*) e per il dilemma del *footbridge* (*footbridge*).

Altri studi hanno replicato questi risultati mostrando come nel dilemma del *footbridge* le persone tendano a compiere significativamente scelte più utilitaristiche in L2, mentre la stessa cosa non succede per il dilemma del trolley o per dilemmi di tipo non morale (Geipel, Hadjichristidis e Surian, 2015a).

Al fine di spiegare questi risultati sono state proposte due ipotesi principali che partono dal presupposto che i partecipanti si comportino diversamente in L1 o L2 a causa della distanza esistente tra la seconda e la prima in termini di carico cognitivo o di reazioni emotive. La prima ipotesi, quindi quella del carico cognitivo, parte dal presupposto che pensare in una lingua diversa da quella madre attivi sistematicamente dei processi tipici del sistema 2 (Cipolletti, McFarlane e Weissglass, 2016). Per cui elaborare delle

informazioni in una seconda lingua porta a valutare più attentamente le diverse parti del problema e a ristrutturarle in modo da diminuire i bias di ragionamento facendo affidamento su processi più razionali (Costa et al., 2014a). Data questa ipotesi, in L2 i soggetti dovrebbero essere meno sensibili ai bias, indipendentemente dal tipo di problema che gli viene presentato. Vives e collaboratori (2018) hanno indagato questo fenomeno in una serie di esperimenti analizzando il bias del risultato, ovvero la tendenza a valutare una decisione come più appropriata sulla base del risultato ottenuto, e l'euristica della rappresentatività, cioè la tendenza a valutare la probabilità di un evento in base al suo grado di tipicità rispetto a una categoria ignorando la probabilità di base (Vives, Aparici, e Costa, 2018). I risultati mostrano degli effetti per i bias di ragionamento analoghi per le due lingue, suggerendo che i partecipanti mostrino bias di ragionamento in questi due problemi a prescindere dalla lingua in cui viene presentato ed elaborato un item. Contrariamente a quanto previsto dall'ipotesi del carico cognitivo, non sempre l'utilizzo di una seconda lingua risulta in una diminuzione dell'utilizzo di euristiche. La seconda ipotesi, quella della distanza emotiva, suggerisce che la tendenza a compiere scelte più utilitaristiche in L2 sia dovuta a una riduzione nella risposta emozionale elicitata dalla seconda lingua, che riduce l'impatto del sistema 1. In base a questa ipotesi l'effetto di lingua si dovrebbe trovare solo in quei dilemmi che hanno alta valenza emotiva. Geipel e collaboratori (2015) hanno sviluppato una serie di esperimenti per valutare questa teoria. In uno di questi a dei partecipanti bilingui cinese-inglese, che avevano appreso a scuola la seconda lingua, erano presentati il dilemma del *trolley*, il dilemma del *footbridge* e un dilemma di natura non morale. Oltre alla classica domanda dicotomica di ammissibilità morale, venivano proposte altre due domande su scala likert a sette punti: nella prima veniva chiesta nuovamente l'ammissibilità morale dell'azione (1 = vietato, 4 = permesso,



7 = obbligatorio), nella seconda i soggetti dovevano esprimere il loro grado di distress percepito, a livello di turbamento emotivo, preoccupazione e tristezza, e quindi la valenza emotiva (1 = per niente, 4 = un po', 7 = molto). I risultati replicano gli studi precedenti per quanto riguarda l'ammissibilità morale, sia su scala dicotomica che su scala likert, per cui si osserva una differenza significativa tra L1 e L2 nelle risposte utilitaristiche, con scelte più consequenzialiste in L2, solo per il dilemma del *footbridge*, ma non per gli altri due dilemmi. Per quanto riguarda la valenza emotiva, l'utilizzo di L2 riduce il distress in entrambi i dilemmi morali; inoltre il livello di distress risulta significativamente maggiore nel dilemma del *trolley* rispetto al *footbridge*. In un'altra parte dello stesso studio erano stati aggiunti altri due dilemmi, uno di tipo personale ad alta valenza emotiva, detto scenario del bambino che piange, e uno impersonale e bassa valenza emozionale, conosciuto come lo scenario del portafoglio perduto. Ai partecipanti, in questo caso bilingui tedesco-inglese, erano presentati i dilemmi dello studio precedente e i due appena nominati e un altro dilemma non morale e veniva loro chiesto di valutare l'ammissibilità morale di tutti su scala likert a sette punti (1 = proibito, 4 = permesso, 7 = obbligatorio). Nel dilemma del bambino che piange veniva chiesto di decidere se soffocare e uccidere un bambino per salvare se stessi e molte altre persone dall'arrivo di alcuni soldati nemici; nel dilemma del portafoglio viene chiesto se una persona bisognosa dovrebbe restituire un portafoglio pieno di soldi al suo proprietario che dal contenuto risulta essere molto benestante. Secondo l'ipotesi della distanza emotiva, quindi, il primo scenario dovrebbe produrre una differenza tra L1 e L2, in quanto personale e molto emotivo, mentre il secondo non dovrebbe mostrare nessuna differenza in quanto impersonale e poco emotivo. Dai risultati, invece, non si osserva nessuna differenza tra L1 e L2 nello scenario del bambino che piange, ma una differenza significativa tra L1 e L2 nello scenario del

portafoglio perduto (Geipel, Hadjichristidis e Surian, 2015a). Questi risultati sembrano suggerire che, in generale, l'utilizzo di una seconda lingua riduca l'attivazione emotiva e che quindi il FLE sia sempre dovuto a un minore coinvolgimento emotivo.

Tra le varie ipotesi volte a spiegare il fenomeno del FLE, ce n'è una che fa riferimento all'acquisizione delle norme morali: secondo questa, dato che le norme vengono apprese in L1, dovrebbero essere più disponibili nella prima lingua, in cui sono state codificate e quindi teoricamente più facilmente recuperabili (Geipel, Hadjichristidis e Surian, 2015b). In linea con questa ipotesi, Geipel e collaboratori (2015) hanno condotto uno studio, composto da vari esperimenti, volto a verificare se la presentazione di scenari che violano teoricamente delle norme morali, senza comunque arrecare danni a nessuno, comporti un effetto di lingua. Gli autori si aspettavano che l'uso della seconda lingua allontanasse i partecipanti dall'uso dell'intuizione e dalle risposte automatiche, quindi da risposte tipicamente associabili al sistema 1, e promuovesse quindi risposte più razionali. Nel primo esperimento veniva chiesto a soggetti bilingui di fornire un giudizio morale su scala likert a dieci punti (0 = perfettamente ammissibile, 9 = estremamente sbagliato) su quattro diversi scenari che descrivevano delle violazioni di norme morali socialmente condivise, che però non comportavano nessun danno, come ad esempio il caso di uno studente che copiava una domanda di un esame da un compagno. I risultati di questa prima parte mostravano come i giudizi fossero inferiori in L2, rispetto a L1, in almeno alcuni degli scenari proposti. Nel secondo esperimento erano presentati gli stessi quattro scenari, ma in aggiunta era chiesto ai partecipanti di valutare le loro reazioni emotive per verificare che la lingua straniera influenzasse i giudizi morali attenuando le reazioni emotive. Veniva chiesto loro di valutare quanto si sentissero turbati, preoccupati, disgustati, tristi o arrabbiati leggendo lo scenario su una scala likert da 1 (per niente) a 5

(estremamente). È stato osservato che solo in due scenari su quattro i punteggi sulla valenza emotiva erano significativamente inferiori in L2 rispetto a L1; tuttavia globalmente non è stato osservato nessun effetto di lingua. Nel terzo esperimento ai soggetti venivano presentati gli stessi quattro scenari più altri due scenari di natura non morale; oltre al giudizio morale veniva chiesto ai soggetti quanto fossero sicuri del giudizio fornito su una scala da 1 (per niente sicuro) a 7 (molto sicuro), per cui, secondo le ipotesi, in L2 i soggetti sarebbero dovuti essere più sicuri delle proprie scelte dato che avrebbero dovuto valutare gli scenari più razionalmente. Successivamente i partecipanti dovevano rispondere all'illusione di Mosè, un compito in cui viene chiesto ai soggetti quanti animali di ogni specie Mosè avesse portato sull'arca (la cui risposta è chiaramente zero, in quanto l'arca era di Noè, ma istintivamente si tende a rispondere due): se questa tendenza a rispondere razionalmente fosse maggiore in L2, ci sarebbero dovuti essere meno errori proprio in L2. Infine i partecipanti dovevano valutare su una scala da 1 (per niente sbagliato) a 4 (profondamente sbagliato) quindici violazioni di norme morali e sociali. I risultati di questo terzo studio mostrano un effetto significativo di lingua per le decisioni morali, ma nessun effetto di attenuazione delle emozioni in L2. In generale, quindi, secondo i dati ottenuti, si tende a violare più facilmente norme morali in L2 rispetto a L1, anche per quanto riguarda violazioni di norme sociali e morali della vita di tutti i giorni; queste differenze, tuttavia, non sembrano essere accompagnate da differenze a livello delle emozioni provate, almeno a livello esplicito. Inoltre, i partecipanti sono meno sicuri del giudizio dato in L2, suggerendo che le scelte in L2 non siano più razionali. Congruentemente a questo risultato, l'illusione di Mosè produce più risposte corrette in L1, il che supporta l'idea che non si faccia un uso sistematicamente maggiore del ragionamento in L2. Le conclusioni di questo studio sembrano dunque indicare che le

differenze nei giudizi morali tra L1 e L2 non dipendano da un aumento nell'utilizzo del sistema 2 nella seconda lingua in quanto i soggetti sono meno certi dei loro giudizi in L2 e la seconda lingua non porta a prestazioni migliori nell'illusione di Mosè; inoltre queste differenze dipendono solo in minima parte da un minore utilizzo del sistema 1 in L2, in quanto non si osserva una correlazione tra competenza nella seconda lingua e la reazione emotiva. Il giudizio sembra dipendere dalla reazione emotiva sia in L1 che in L2 (Geipel et al., 2015b).

Questo studio mostra come né l'ipotesi della distanza emotiva né quella del carico cognitivo riescano a spiegare tutti i risultati ottenuti sul del *foreign language effect*. Gli autori propongono che il FLE possa essere legato a processi di memoria e apprendimento attinenti a delle condizioni socio-culturali. La lingua in cui un evento è appreso e codificato ne facilita il ricordo e il recupero. Le norme morali sono apprese in L1 e perciò è più facile che queste si attivino più automaticamente in L1 che in L2. Questa visione è nota come ipotesi del contesto ambientale (Miozzo, Navarrete, Ongis, Mello, Giroto e Peressotti, 2020). Tuttavia non è ancora del tutto chiaro quali siano i meccanismi alla base del FLE.

### *1.3. Foreign language effect e lingue regionali*

Per meglio analizzare il FLE e le sue possibili cause è giusto prendere in considerazione anche altre variabili rispetto a quelle già analizzate nel paragrafo precedente. In particolare, secondo l'ipotesi dell'aumento del carico cognitivo, l'effetto di lingua si dovrebbe osservare solo in bilingui sbilanciati, dove il carico necessario per elaborare le due lingue è diverso e asimmetrico, ma non nei bilingui bilanciati in cui l'elaborazione di L1 e L2 non differisce in termini di impegno cognitivo richiesto. È

questo il caso dei bilingui di italiano e lingue regionali, apprese in concomitanza alla lingua madre e usate in vari contesti della vita quotidiana. Miozzo e collaboratori (2020) hanno studiato il fenomeno del FLE in soggetti bilingui italiano-veneto. È stato proposto un test sull'uso del veneto nella vita di tutti i giorni in ambienti come famiglia, amici, lavoro e città ed è stato osservato come i partecipanti usassero il veneto per almeno la metà del tempo in tutti gli ambiti: la lingua regionale era quindi utilizzata al pari di quella italiana. È perciò implausibile attendersi un maggiore carico cognitivo con l'utilizzo del veneto rispetto all'italiano. Per verificare se ci fosse una differenza in termini di distanza emotiva, Miozzo e collaboratori hanno proposto a un gruppo di bilingui italiano-veneto delle frasi emotive in italiano o in dialetto, casualmente, con il compito di valutare l'intensità dell'emozione suscitata dalla frase. I risultati non hanno evidenziato degli effetti, suggerendo che non vi siano differenze tra italiano e lingue regionali (Miozzo et al., 2020).

Secondo l'ipotesi della distanza emotiva, dunque, l'effetto di lingua dovrebbe scomparire nel caso di bilingui italiano-lingua regionale. Nello stesso studio precedentemente presentato, Miozzo e collaboratori hanno intervistato dei bilingui italiano-veneto e online dei bilingui italiano-bergamasco nei dilemmi della malattia asiatica e del *footbridge*. I risultati (Figura 3) mostrano come in italiano sono stati replicati i risultati degli studi precedenti per cui viene scelta significativamente più spesso la cornice di guadagno, rispetto a quello di perdita; in veneto tuttavia questo effetto scompare.

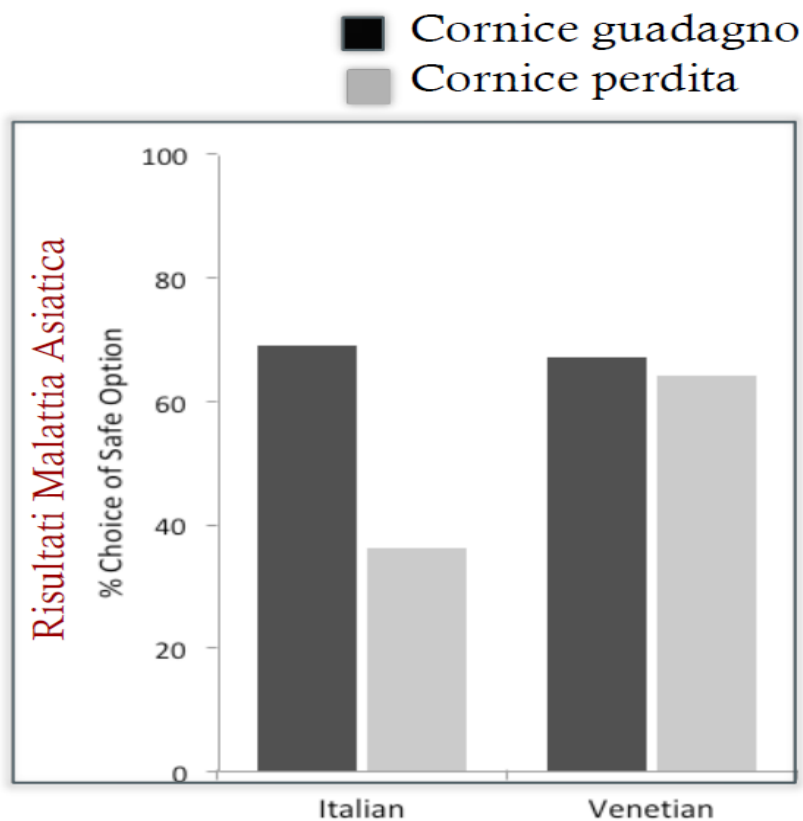


Figura 3. In italiano (a sinistra) la cornice di guadagno è scelta più spesso, in veneto (a destra) non si osservano differenze tra frame di perdita e di guadagno.

Sembra quindi che il veneto si comporti come una seconda lingua, annullando quindi l'effetto cornice.

Inoltre, sia in veneto che in bergamasco, rispetto all'italiano, i partecipanti sono significativamente più spesso propensi a spingere l'uomo dal ponte e quindi a compiere scelte più utilitariste (Figura 4).

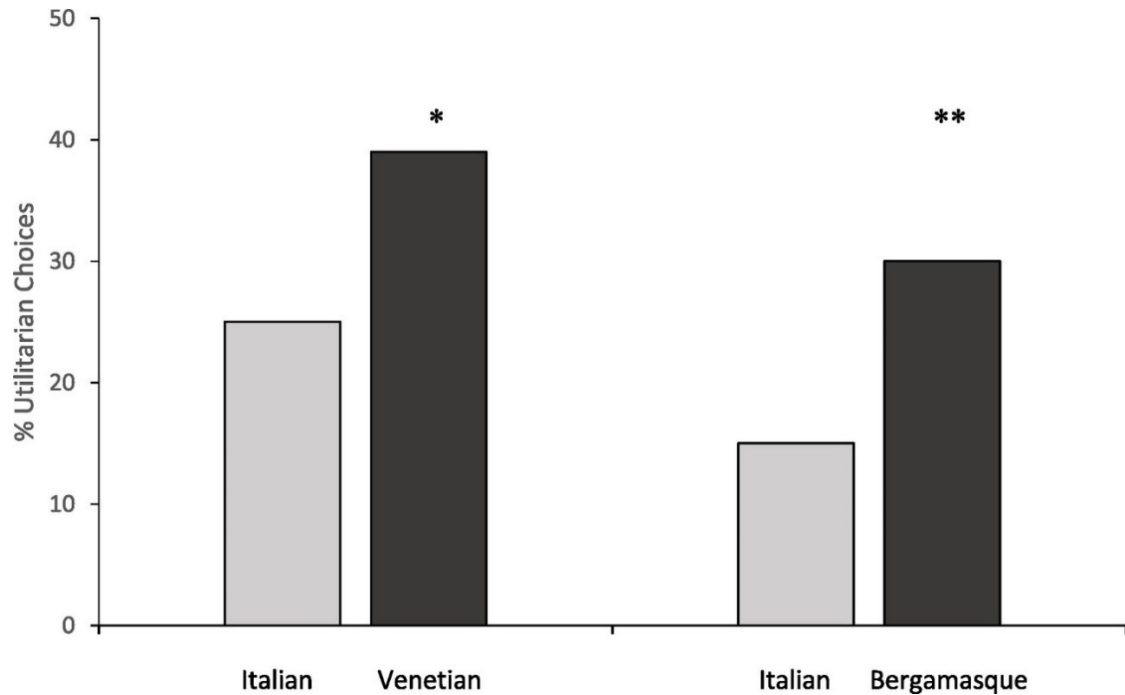


Figura 4. Percentuali di scelte utilitariste nelle varie condizioni dell'esperimento. A destra il bergamasco e a sinistra il veneto.

Con la lingua regionale si ottiene lo stesso pattern di risultati descritto in precedenza con la lingua straniera. L'effetto di lingua, quindi, non scompare in bilingui bilanciati che utilizzano fin dall'infanzia entrambe le lingue in contesti in cui si esperiscono affetti ed emozioni, come con la famiglia e gli amici. I risultati ottenuti non sono compatibili né con l'ipotesi del carico cognitivo né con l'ipotesi della distanza emotiva.

Gli autori hanno provato a fornire una spiegazione ai loro risultati ricorrendo all'ipotesi del contesto ambientale: l'italiano sarebbe per i partecipanti dell'esperimento un veicolo di conoscenza oggettiva e condivisa, utilizzato in specifici contesti ufficiali, scolastici, in documenti letti e scritti attraverso cui le norme morali vengono principalmente veicolate. Le norme sociali e morali sarebbero dunque per questo più accessibili in italiano rispetto alla lingua regionale.

#### 1.4. Utilitarismo e Oxford Utilitarianism Scale

Filosoficamente, l'utilitarismo è definito da Jeremy Bentham, filosofo inglese vissuto a cavallo tra Settecento e Ottocento, come quella dottrina per cui il bene corrisponde all'utile, ovvero a qualcosa che produce felicità e piacere, e assenza di dolore, per il maggior numero di persone (Bentham, 1983). Gli utilitaristi sostengono che la visione morale delle cose ha la sua fonte nell'intuizione e nelle reazioni impulsive. Tuttavia, la calma riflessione dovrebbe portare ad abbandonare questa visione deontologica a favore di una basata sulla logica e sulla razionalità, come nell'utilitarismo (Singer, 2005). Da questa intuizione sono nate le varie ricerche in ambito psicologico con quesiti di natura utilitaristica, legati però solo a una sfaccettatura di questo costrutto. Secondo una visione bidimensionale del pensiero utilitaristico, esplicitata da Kahane e collaboratori, l'utilitarismo è costituito da due componenti: utilitarismo negativo, o *instrumental harm*, e utilitarismo positivo, o *impartial beneficence*. Per utilitarismo negativo si intende la tendenza a causare un danno a qualcuno o qualcosa al fine di raggiungere un bene superiore. Per utilitarismo positivo, invece, si intende la tendenza ad assumere atteggiamenti volti all'imparziale massimizzazione di un bene superiore, anche a discapito di un apparente sacrificio personale.

Analizzando in modo più approfondito queste due componenti, si può affermare che il fulcro dell'utilitarismo positivo (*impartial beneficence*) sia quello di trattare il benessere di ogni essere vivente come ugualmente importante a quello di ogni altro. Di conseguenza, non si dovrebbe dare priorità a se stessi, a componenti della propria famiglia o persone, o qualsiasi essere senziente, che sentiamo come più vicino a noi. Secondo questo punto di vista, si dovrebbe sacrificare se stessi anche per una minima possibilità di miglioramento del benessere altrui. Non bisogna però confondere l'imparzialità legata



all'utilitarismo con atti di altruismo o eroismo, che per quanto siano inclusi in questo costruito, non ne sono completamente esplicativi. Infatti, spesso chi compie atti di sacrificio personale lo fa in favore di componenti del proprio gruppo, dando quindi una priorità sociale a chi è più vicino (Singer, 2015). In ogni caso, anche se una persona riuscisse a trattare tutti gli esseri allo stesso modo, potrebbe comunque ritenere proibiti alcuni atti che servirebbero a raggiungere un bene superiore. È l'utilitarismo negativo (*instrumental harm*) che nega l'esistenza di questi atti. Diventa accettabile e, addirittura, necessario fare del male a qualcuno, arrivando anche a ucciderlo, se questo può portare a un bene superiore, come accade per esempio nel problema del *footbridge*. Tradizionalmente le ricerche in ambito psicologico si sono concentrate sulla valutazione dell'*instrumental harm*. Non è tuttavia certo che la tendenza a compiere scelte classificabili come utilitariste in questo tipo di dilemmi implichi un pensiero utilitarista in generale nel soggetto: è stato osservato infatti che giudizi tendenti al sacrificio per un bene superiore sono più probabili quando questi rientrano negli interessi del partecipante o negli interessi del gruppo di cui il soggetto si sente parte, non quindi quando è richiesto di compiere una scelta imparziale per il bene della maggior parte degli esseri viventi (Moore, Clark e Kane, 2008). È stata piuttosto osservata una correlazione negativa o nessuna correlazione tra la tendenza al sacrificio e un'imparziale massimizzazione per un bene superiore, che potrebbe indicare che le due componenti dell'utilitarismo possano essere dissociate: i dilemmi utilizzati nelle ricerche non misurano quindi la dimensione positiva dell'utilitarismo (Kahane, Everett, Earp, Farias e Savulescu, 2015). A fronte di ciò, Kahane e collaboratori (2018) hanno costruito uno strumento, una breve scala, in grado di misurare le tendenze utilitaristiche prendendo in considerazione sia

*instrumental harm* (IH) che *impartial beneficence* (IB) (Kahane, Everett, Earp, Caviola, Faber, Crockett e Savulescu, 2018).

Gli autori hanno quindi validato una scala consistente di nove item, la Oxford Utilitarianism Scale (OUS), e composta da due sotto-scale, una per l'utilitarismo positivo (OUS-IB), con cinque item, e una per l'utilitarismo negativo (OUS-IH) con quattro item (Tabella 1). La scala misura quindi su scala likert a sette punti (1 = per niente d'accordo, 7 = completamente d'accordo) la tendenza di un individuo ad adottare comportamenti di tipo utilitaristico in varie situazioni.

OUS-IB	OUS-IH
<b>If the only way to save another person's life during an emergency is to sacrifice one's own leg, then one is morally required to make this sacrifice.</b>	It is morally right to harm an innocent person if harming them is a necessary means to helping several other innocent people.
<b>From a moral point of view, we should feel obliged to give one of our kidneys to a person with kidney failure since we do not need two kidneys to survive, but really only one to be healthy.</b>	If the only way to ensure the overall well-being and happiness of the people is through the use of political oppression for a short, limited period, then political oppression should be used.

<p><b>From a moral perspective, people should care about the well-being of all human beings on the planet equally; they should not favour the well-being of people who are especially close to them either physically or emotionally.</b></p>	<p>It is permissible to torture an innocent person if this would be necessary to provide information to prevent a bomb going off that would kill hundreds of people.</p>
<p><b>It is just as wrong to fail to help someone as it is to actively harm them yourself.</b></p>	<p>Sometimes it is morally necessary for innocent people to die as collateral damage—if more people are saved overall.</p>
<p><b>It is morally wrong to keep money that one doesn't really need if one can donate it to causes that provide effective help to those who will benefit a great deal.</b></p>	

Tabella 1. OUS nelle due sotto-scale: a destra i cinque item dell'utilitarismo positivo, o *impartial beneficence*, a sinistra i quattro item dell'utilitarismo negativo, o *instrumental harm*.

Gli autori hanno inoltre dimostrato che le due sotto-scale sono indipendenti: correlano infatti con differenti scale e dimensioni. Per esempio, come si può osservare nelle immagini seguenti (Figure 5 e 6), la sotto-scala dell'*impartial beneficence* correla con l'*empathic concern* e con l'identificazione con tutta l'umanità, mentre la sottoscala dell'*instrumental harm* correla con la psicopatia.

*Correlations Between the OUS and Related Individual Differences Measures*

Measure	1	2	3
1. Overall Oxford Utilitarianism Scale (OUS)	—		
2. Impartial Beneficence Sub-Scale (OUS-IB)	.81**	—	
3. Instrumental Harm Sub-Scale (OUS-IH)	.70**	.14*	—
4. Psychopathy	.11	-.09	.30**
5. Empathic concern	.14*	.33**	-.16**
6. Identification with all of humanity	.13**	.33**	-.19**
7. Need for cognition	.02	.06	-.03
7. Hypothetical donation	.31**	.40**	.03
8. Environmental protection	-.03	.14*	-.21**
9. Economic conservatism	.02	-.12	.18**
10. Social conservatism	.06	-.06	.18**
11. Religiosity	.15*	.15*	.06

\*  $p < .01$ . \*\*  $p < .005$ .

Figura 5. Correlazioni tra la OUS e le sue sotto-scale con altre misure di differenze individuali in altri costrutti.

*Ms and SDs for Measures in Study 2*

Measure	Scale rating	<i>M</i>	<i>SD</i>
Overall Oxford Utilitarianism Scale (OUS)	1–7	3.50	.92
Impartial Beneficence Sub-Scale (OUS-IB)	1–7	3.65	1.20
Instrumental Harm Sub-Scale (OUS-IH)	1–7	3.31	1.22
Explicit utilitarianism	1–5	2.99	1.04
Classic sacrificial dilemmas	1–7	5.19	1.36
Greater good dilemmas	1–7	2.34	1.09
Psychopathy	1–4	1.76	.47
Empathic concern	1–5	4.02	.80
Need for cognition	1–5	3.39	.71
Hypothetical donation	0–100	31.56	25.59
Environmental protection	1–7	5.87	1.16
Religiosity	1–5	2.68	1.27
Economic conservatism	1–7	3.77	1.77
Religiosity	1–5	2.68	1.27

Figura 6. Medie e deviazioni standard dell'OUS, delle sue sotto-scale e delle altre misurazioni di differenze individuali nei vari costrutti correlati.

L'indipendenza tra le due scale e il modello bidimensionale dell'utilitarismo hanno reso possibile spiegare i risultati ottenuti in studi precedenti in cui si era osservata, per esempio, una correlazione negativa tra risposte utilitaristiche in dilemmi di natura morale e la dimensione dell'*empathic concern* (Choe e Min, 2011, Conway e Gawronski, 2013). Questa dimensione, infatti, correla negativamente con l'IH, generalmente usata per lo studio delle decisioni morali, ma positivamente con l'IB. Le sotto-scale dell'OUS sono comunque associate allo stesso costrutto in quanto i punteggi delle due correlano in una popolazione di esperti di filosofia morale e, inoltre, soggetti che ottengono punteggi alti in entrambe sono classificabili come altamente utilitaristi, rispetto a chi ottiene un punteggio alto in una sola. Tuttavia gli autori suggeriscono come sia più sensato e funzionale osservare le due sotto-scale separatamente in quanto nella popolazione generale, non esperta in filosofia morale, tendono a non correlare tra loro e a correlare ciascuna in modo diverso con differenti costrutti. In aggiunta, per quanto atteggiamenti più utilitaristici siano stati associati a un aumento di ragionamento razionale, così come atteggiamenti più deontologici sono stati associati all'intuizione, come nel modello di Greene (2001, 2004) nella differenziazione tra sistema 1 e sistema 2, nessuna delle due sotto-scale dell'OUS è risultata associata alla misura di *need for cognition*, che dovrebbe indicare la motivazione a ragionare in determinate situazioni.

### *1.5. Moral Foundation Questionnaire*

I dilemmi utilizzati nelle ricerche descritte fino a questo punto si riferiscono a un tipo di morale abbastanza definito e ristretto. Infatti, nell'effetto di lingua sono state indagate le decisioni delle persone in contesti che presupponessero quanto fosse giusto o meno fare o non fare qualcosa e quanto questo portasse a fare o non fare del male a

qualcuno. Secondo la *Moral Foundation Theory*, descritta da Haidt e collaboratori (Haidt e Joseph, 2004 e Haidt e Graham, 2007), tuttavia, la moralità è un costrutto multicomponenziale costituito da cinque dimensioni fondanti condivise cross-culturalmente. Queste dimensioni sono: *harm*, che concerne la tendenza a prendersi cura dell'altro, la gentilezza, la compassione; *fairness*, che riguarda giustizia e cooperazione; *ingroup*, che fa riferimento a patriottismo, nazionalismo, sacrificio personale; *authority*, che concerne l'obbedienza e il rispetto per l'autorità; *purity*, che riguarda castità e sacralità (Graham, Haidt, Koleva, Iyer, Wojcick e Ditto, 2013). Per misurare il grado con cui gli individui fanno uso di queste cinque caratteristiche descritte nella teoria, gli autori hanno creato una scala apposita, il *Moral Foundation Questionnaire* (MFQ). Il questionario si compone di due parti. Nella prima è chiesto di valutare la rilevanza emotiva, da *per niente rilevante* a *estremamente rilevante*, di item su delle situazioni generali concernenti i cinque ambiti della moralità. Nella seconda parte è chiesto di valutare il grado di accordo su scala likert a sei punti, da *per niente d'accordo* a *fortemente d'accordo*, per giudizi di tipo morale su azioni più concrete sempre relative alle cinque dimensioni sopra indicate (Graham et al., 2013).

Nell'ambito del FLE, Peressotti e collaboratori (2020, submitted) hanno somministrato il MFQ a due gruppi di partecipanti: il primo era costituito da una popolazione di bilingui italiano-inglese, il secondo da una di bilingui italiano-veneto. Dato l'alto livello di correlazione tra le due parti del questionario, gli autori hanno deciso di somministrare unicamente la seconda parte. Al primo gruppo di partecipanti, quindi, poteva essere presentato il questionario in italiano o in inglese, mentre al secondo in italiano o in veneto. Inoltre, al primo gruppo è stato presentato il questionario in forma scritta, al secondo, invece, data la natura della lingua regionale, in forma orale, attraverso

registrazioni audio. I risultati di questo studio mostrano come nelle dimensioni di *harm*, *fairness*, *purity* e *ingroup* i punteggi ottenuti dai partecipanti siano maggiori in L2, sia che questa sia l'inglese che il veneto, rispetto all'italiano, mostrando quindi dei giudizi morali più estremi per la lingua straniera e la lingua regionale. Secondo gli autori, questa differenza sarebbe dovuta all'ipotesi del contesto ambientale esplicitata in precedenza, per cui il contesto in cui si apprendono le norme morali inciderebbe sull'organizzazione mnemonica e sul successivo recupero delle informazioni. È interessante notare come, in un confronto generale tra le tre lingue, per la dimensione di *ingroup* i punteggi fossero significativamente più alti in inglese rispetto alle altre due lingue. Sembra quindi che l'utilizzo di una lingua straniera, o perlomeno di un accento (Pantos e Perkins, 2013), promuova atteggiamenti a favore del proprio gruppo, mentre questo bias dovrebbe scomparire con le lingue nazionali (Peressotti, Lorenzoni e Miozzo, 2020, submitted).

## 2. La presente ricerca

### 2.1. Obiettivi generali

L'obiettivo della ricerca è quello di indagare l'influenza della lingua sulle decisioni morali. Da studi precedenti sappiamo che la lingua in cui viene presentato un problema ha un effetto sulla produzione di giudizi morali o sul *decision making*. Questo fenomeno, già definito come *foreign language effect*, mostra una differenza a seconda che la lingua usata sia la lingua madre o una straniera, solitamente imparata a scuola e non usata quotidianamente. Da ricerche precedenti sappiamo infatti che le persone, in determinati casi, tendono a compiere scelte più utilitaristiche, o consequenzialiste, quando una situazione gli viene presentata in L2, rispetto a L1. Tuttavia, sono state introdotte alcune novità rispetto agli studi precedenti.

In primis, gli item utilizzati fino a questo momento hanno indagato solo un tipo di utilitarismo, quello filosoficamente definito come negativo o *instrumental harm*. Con questa ricerca ci siamo proposti di studiare per la prima volta questo fenomeno aggiungendo la prospettiva dell'utilitarismo positivo, o *impartial beneficence*, definito come un'imparziale massimizzazione di un bene superiore anche a discapito di un eventuale sacrificio personale (Kahane et al, 2018).

In secondo luogo è stato inserito un item che potesse misurare la dimensione *ingroup* della *Moral Foundation Theory*. A partire dai risultati ottenuti nell'esperimento di Peressotti e collaboratori (2020), precedentemente descritto, è stato creato un item, denominato item di donazione, che indagasse il senso di appartenenza a un gruppo misurando la volontà di donare una certa somma di denaro a una tra due cause che



rappresentassero un gruppo vicino o meno al partecipante, per osservare l'eventuale presenza di una differenza nelle risposte in base alla lingua in cui veniva presentato l'item.

In aggiunta, in un esperimento adiacente a questo, si è voluto indagare, attraverso lo stesso materiale, la presenza di un eventuale *FLE* per una lingua regionale come il veneto. A partire dai risultati degli studi presentati nei capitoli precedenti sull'effetto di lingua nelle lingue regionali, apprese, a differenza delle lingue straniere, in contesti informali e generalmente fin dalla nascita, si è voluta osservare la presenza di eventuali differenze nell'utilitarismo positivo tra italiano e veneto.

## 2.2. Ipotesi

Per quanto riguarda la OUS ci aspettavamo di replicare i risultati degli studi precedenti per la sotto-scala di *instrumental harm* (OUS-IH), ottenendo risposte di tipo più utilitarista in inglese, rispetto che in italiano. Ci aspettavamo inoltre di osservare anche una differenza nella sotto-scala di *impartial beneficence* (OUS-IB) tra italiano e inglese. In base ai risultati degli studi e alle teorie presentati nei capitoli precedenti e in relazione all'esperimento adiacente a questo, ci si aspettava di non trovare alcuna differenza nell'OUS-IB tra inglese e veneto.

In riferimento all'item di donazione, invece, ci aspettavamo di trovare una differenza nei risultati tra italiano e inglese.

## 2.3. Metodo

### 2.3.1. Partecipanti

Con una procedura di campionamento a valanga sono stati reclutati 352 partecipanti attraverso social media e passaparola. Sono state quindi contattate persone bilingui italiano-inglese ed è stato chiesto loro di svolgere il questionario e di condividerlo con altre persone bilingui. Sui vari social media è stato postato il link di invito al questionario insieme a un breve messaggio di presentazione e a un secondo link dal quale era possibile scaricare il consenso informato che sarebbe stato presentato nella sua interezza solamente alla fine del questionario. Nell'invito, i partecipanti erano espressamente informati che fosse necessaria una conoscenza di base della lingua inglese per poter prendere parte all'esperimento.

### 2.3.2. Materiali

Ai partecipanti è stato richiesto di compilare le due sotto-scale di *impartial beneficence* (OUS-IB) e di *instrumental harm* (OUS-IH) della Oxford Utilitarianism Scale (OUS). Gli item sono stati prima tradotti in italiano e in seguito si è proceduto a una semplificazione del vocabolario e della forma grammaticale della versione inglese per adattarla alle competenze di persone non madrelingua. Il compito è stato affidato a persone con un buon livello di competenza in inglese, ma non madrelingua, così che selezionassero un vocabolario condiviso dal maggior numero di persone possibile, evitando l'utilizzo di termini troppo specifici, sconosciuti ai più. Abbiamo poi proceduto con le contro-traduzioni in modo tale che le due versioni, italiano e inglese, fossero il più simili possibile. Gli item finali utilizzati nell'esperimento sono riportati nella Tabella 2.

L'assegnazione dei partecipanti alla versione italiana o inglese della scala avveniva in maniera casuale.

<b>Item italiano</b>	<b>Item inglese</b>
<b>Se in un'emergenza l'unico modo di salvare la vita di un'altra persona è sacrificare la propria gamba, allora si deve fare questo sacrificio.</b>	If the only way to save the life of another person during an emergency is to sacrifice one's own leg, then one has to make this sacrifice.
<b>Si dovrebbe donare uno dei nostri reni a una persona i cui reni non funzionano, dato che non servono due reni per sopravvivere, si vive bene anche con un rene solo.</b>	People should donate one of their kidneys to a person with kidney failure as we do not need two kidneys to survive, one is enough to live.
<b>Ci si dovrebbe interessare al benessere di tutte le persone della terra, non solo di quelle a noi vicine o a cui vogliamo bene.</b>	People should care about the well-being of all human beings on the planet, not just about the well-being of those they love or who are close to them.
<b>Far del male a una persona è sbagliato allo stesso modo di non aiutarla.</b>	To harm someone is as wrong as not to help him or her.

<b>È sbagliato che uno si tenga dei soldi che non gli servono se li può donare a chi ne ha veramente bisogno.</b>	It is wrong to keep money that one doesn't really need if one can donate it to people who really need it.
<b>È giusto fare del male a una persona innocente per aiutare molte più persone innocenti.</b>	It is right to harm an innocent person to help several other innocent people.
<b>Se un breve periodo di oppressione politica è l'unico modo per ottenere il benessere e la felicità di tutti, allora è giusto usare l'oppressione politica.</b>	If a short period of political oppression is the only way to get well-being and happiness for everybody, then it is right to use political oppression.
<b>È permesso torturare una persona innocente se serve a ottenere informazioni per non far scoppiare una bomba che ucciderebbe centinaia di persone.</b>	It is permissible to torture an innocent person if it is necessary to get information to avoid the explosion of a bomb that would kill hundreds of people.
<b>Alle volte delle persone innocenti devono morire per salvare molta più gente.</b>	Sometimes a few innocent people have to die to save more people in return.

Tabella 2. Item in italiano e in inglese utilizzati nell'esperimento. I primi cinque corrispondono alla sottoscala di *impartial beneficence* (OUS-IB), gli ultimi quattro alla sottoscala di *instrumental harm* (OUS-IH).

Per indagare le differenze *ingroup-outgroup* abbiamo sviluppato un item, denominato di donazione, in cui il partecipante doveva decidere se donare o meno un'ipotetica somma di denaro (un euro) a un'associazione che operasse in Italia o all'estero (Tabella 3).

<b>Item (ita):</b>	
<p>Immagina di avere a disposizione €1 (un euro) da donare a un'associazione benefica per finanziare un progetto. Puoi scegliere solo uno solo dei seguenti progetti:</p>	
<p>Il progetto A dell'associazione Volontari Italiani del Sangue che si propone di comprare un furgone da usare per le raccolta di sangue in Italia. Il furgone serve per girare per le città e i paesi e sensibilizzare la popolazione di tutte le età sull'utilità della raccolta del sangue.</p>	<p>Il progetto B della Croce Rossa Internazionale che si propone di comprare un furgone da usare per le raccolta di sangue in Africa. Molte piccole cittadine africane non hanno un ospedale dove la gente va a donare il sangue. Il furgone serve per andare nelle piccole cittadine africane dove non ci sono donazioni di sangue.</p>
<p>Quale progetto scegli? Seleziona A o B</p>	

<b>Item (eng):</b>	
Imagine you have €1 (one euro) you can donate to a charitable organization in order to finance a project. You may choose only one between the following projects:	
Project A, from Blood Italian Volunteers association, which aims to buy a van to be used for the collection of blood in Italy. The van will go around cities and towns in order to sensitise the population of all age about the utility of blood collection.	Project B, from International Red Cross, which aims to buy a van to be used for the collection of blood in Africa. Many small African towns are not provided with a hospital where people can go to donate blood. The van will go around small African towns where blood is not collected.
Which project will you chose? Select A or B	

Tabella 3. Item di donazione nelle due lingue, italiano e inglese.

Per evitare effetti di presentazione, l'ordine delle opzioni A e B è stato ruotato tra i partecipanti in modo che per metà di questi la donazione alla Croce Rossa per l'Africa fosse associata la lettera A e per l'altra metà fosse associata la lettera B.

È stato inoltre proposto ai partecipanti un test composto da dieci quesiti a completamento a risposta multipla di difficoltà crescente ripresi da un test di Cambridge che attestassero il livello di competenza in inglese. Questo test ci consentiva di ottenere

dati oggettivi sull'effettiva competenza dei partecipanti, senza affidarci esclusivamente a una loro autovalutazione. Sono quindi state selezionate dieci domande (inserite in Appendice), due per ogni livello di difficoltà, da un gruppo di venticinque quesiti recuperabili online sulla piattaforma di Cambridge (<https://www.cambridgeenglish.org/test-your-english/general-english/>) realizzati per valutare il livello di competenza in inglese.

Per definire varie caratteristiche del gruppo di partecipanti e i suoi livello e tipo di bilinguismo, sono state inserite una serie di domande. Ai partecipanti era chiesto di fornire informazioni sui seguenti ambiti: se avessero abitato per più di sei mesi all'estero negli ultimi cinque anni e se avessero imparato l'inglese prima dei cinque anni; sulla quantità in percentuale dell'utilizzo dell'inglese in vari ambiti della vita quotidiana tra cui famiglia, amici, lavoro o studio, città e lettura o visione di vari media. Ai partecipanti era chiesto anche di esprimere il proprio grado di comprensione e produzione della lingua inglese su una scala da uno a dieci (1 = per niente, 10 = del tutto). Inoltre, a coloro a cui era stato presentato il questionario in inglese, veniva chiesto di valutare, sempre su una scala da uno a dieci, il grado di comprensione degli item presentati.

### 2.3.3. *Procedura*

Il questionario è stato costruito online sulla piattaforma *Qualtrics* (<https://www.qualtrics.com>). All'apertura del link, i partecipanti trovavano le istruzioni per la compilazione direttamente nella lingua in cui avrebbero poi svolto il questionario. Questo serviva a evitare un cambio di lingua all'interno della sessione sperimentale. I partecipanti venivano assegnati casualmente alle varie condizioni sperimentali.

In seguito era presentata la OUS, in italiano o in inglese. Per evitare effetti di ordine, la presentazione degli item era randomizzata, a prescindere anche dalla sottoscala di OUS-IB o OUS-IH. I partecipanti valutavano su una scala likert a sei punti, da 0 a 5, il grado di accordo con ciascuna affermazione (0 = per niente d'accordo, 5 = completamente d'accordo). Nel caso del test in inglese era aggiunta un'opzione da selezionare nel caso non si fosse compresa la frase (I do not understand the english form). Per evitare etichette verbali che avrebbero potuto condizionare la scelta dei partecipanti e che quindi avrebbero potuto generare un effetto di contrazione dell'ancora (ACE), ovvero la tendenza a dare risposte più estreme a domande che usano scale in una lingua diversa da L1 (De Langhe, Puntoni, Fernandes e Van Osselaer, 2011), agli estremi della scala erano poste delle icone che facessero intendere il continuum da accordo a disaccordo come riportato in figura 7.



Figura 7. Scala del grado di accordo mostrata ai soggetti.

Successivamente era presentato l'item relativo alla donazione, in cui ai partecipanti veniva chiesto di scegliere tra progetto A e progetto B. Il testo era accompagnato dall'immagine riportata in figura 8, in modo che il partecipante potesse avere chiara la scelta da compiere. Come già accennato, per evitare effetti dovuti all'ordine di presentazione, sono state create due versioni controbilanciate in cui i progetti



A e B erano invertiti, così che al partecipante potesse capitare casualmente una delle due versioni, sempre nella lingua in cui aveva svolto il resto del questionario.

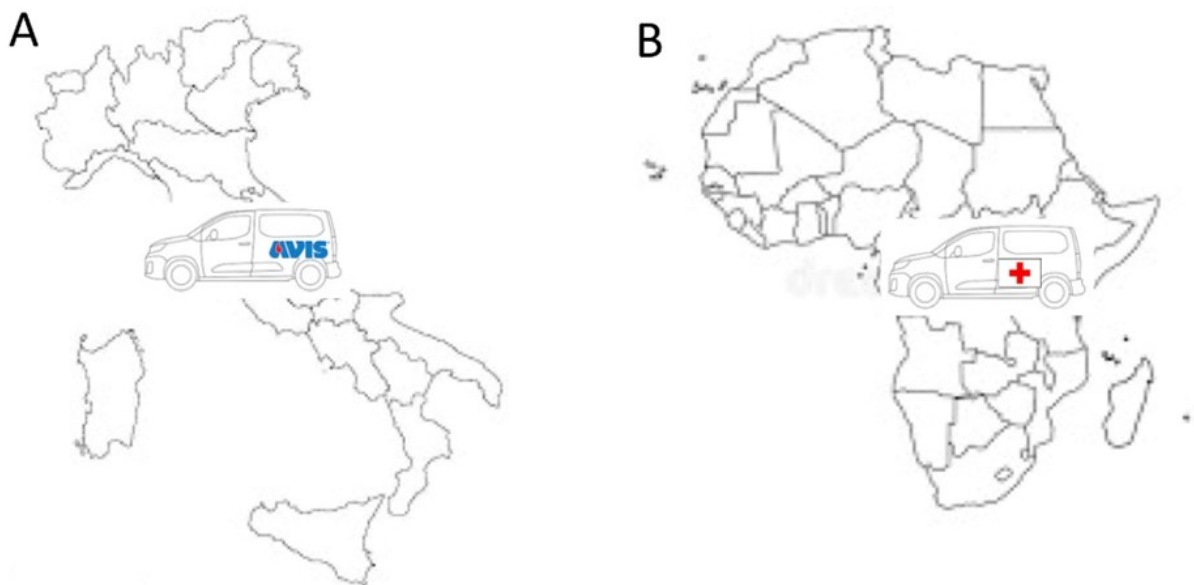


Figura 8. Esempio di immagine mostrata ai soggetti in una delle versioni dell'item di donazione sia in italiano che in inglese.

In seguito era presentato il test sulla competenza dell'inglese, ovvero i dieci quesiti ripresi dal Cambridge. Infine si sono raccolti i dati anagrafici, ovvero età e genere, ed è stato presentato il questionario sull'uso dell'inglese nella vita quotidiana. A causa di un problema con la costruzione del questionario sulla piattaforma, mancano i dati relativi alle domande autovalutative sulla comprensione e produzione dell'inglese per metà dei partecipanti che hanno svolto il test in lingua italiana.

Per ultimo veniva richiesto il consenso all'utilizzo dei dati, per tutti in lingua italiana. È stato deciso di presentare il consenso informato solo alla fine della ricerca in

modo che i soggetti non potessero essere condizionati dall'improvviso cambio di lingua tra la presentazione di questo e gli item della scala. Le informazioni principali sui diritti del partecipante a prendere parte alla ricerca, la possibilità di ritirarsi in qualsiasi momento e al trattamento dei dati erano comunque esplicitate direttamente nel messaggio di invito a prendere parte alla ricerca e ripetute nelle istruzioni.

Per quanto riguarda la versione italiano-veneto, curata dal collega Nicholas Ledri, ai partecipanti erano presentati gli item in italiano o in veneto e in versione audio. Le lingue regionali per loro natura sono infatti parlate e molto raramente scritte e quindi la presentazione uditiva degli item rendeva la condizione più ecologica. Gli item erano registrati sia da una voce femminile che da una maschile in entrambe le versioni, italiano e veneto. I partecipanti venivano assegnati casualmente a una condizione di voce e di lingua. Dopo la OUS era proposto un test sulle competenze in veneto, in cui i soggetti dovevano selezionare per otto item una tra due opzioni di completamento per una frase in dialetto. Il *cut-off* è stato impostato per sei risposte corrette su otto.

Sono state reclutate in totale 255 risposte, 132 per la versione in dialetto e 123 per quella in italiano. Sono stati esclusi dalle analisi 17 partecipanti in quanto non avevano ottenuto un punteggio abbastanza elevato al test di competenza linguistica.

#### 2.3.4. *Analisi statistica*

È stata svolta un'analisi di potenza prima della diffusione del questionario per determinare il numero di partecipanti stabilendo un  $p < 0.01$  e un effetto di 0.05. È emersa da qui la necessità di 123 partecipanti per condizione, quindi almeno 123 partecipanti per la versione in italiano e almeno altrettanti per la versione in inglese.

Le analisi sono state svolte attraverso il software di analisi dei dati JMPPro15 (SAS Institute). I test statistici usati erano bidirezionali a due code con la soglia di significatività impostata a un  $\alpha = 0.05$ .

I dati raccolti con la OUS, sono stati analizzati con dei modelli di regressione lineare, uno per ciascuna delle due sotto-scale di OUS-IB e OUS-IH. I predittori utilizzati erano lingua (italiano vs. inglese o veneto), gruppo (italiano-inglese e italiano-veneto), genere ed età. Sono state analizzate le medie per partecipante dei punteggi ottenuti nei primi cinque item (OUS-IB) e negli ultimi quattro (OUS-IH).

Per analizzare le risposte all'item di donazione si sono svolti test del Chi-quadro ( $X^2$ ), separati per ciascun gruppo di bilingui.

Inoltre sono state svolte delle analisi esplorative per indagare eventuali correlazioni tra diverse variabili indipendenti, come genere o età, e risposte al questionario, oppure tra risposte al questionario e livello di competenza nella lingua inglese.

#### *2.4. Risultati*

Saranno qui di seguito esposti i risultati relativi al gruppo italiano-inglese. Sono stati esclusi dalle analisi i partecipanti di età inferiore ai 18 anni, tutti coloro che non hanno completato ogni parte dell'esperimento e coloro che hanno rifiutato di fornire il consenso al trattamento dei dati. Dal totale di 352 partecipanti che hanno completato il test e fornito il consenso, sono stati inoltre esclusi 22 partecipanti che hanno commesso più di sette errori nel test di competenza linguistica. Alla fine sono stati analizzati i dati provenienti da 330 partecipanti (F = 228, M = 92, età media = 32.1 con sd = 12.66), 177

(F = 122, età media = 32.54) per la versione in italiano e 153 (F = 105, età media = 31.65) per la versione in inglese.

Nel gruppo preso in considerazione, i partecipanti assegnati alle due variabili di lingua, italiano o inglese, non differivano tra loro per genere ( $\chi^2 < 1$ ,  $p = 0.8$ ), età ( $t < 1$ ) e uso della lingua inglese nella vita quotidiana ( $t < 1$ ) (Figura 9). La quasi totalità dei partecipanti ha riportato di aver appreso la L2 dopo i cinque anni di età e che il suo uso è legato prevalentemente alla fruizione dei media e all'ambiente lavorativo. Inoltre, al crescere dell'età diminuisce la competenza in L2 misurata attraverso il test sulla competenza linguistica, congruentemente con i dati forniti dal censimento nazionale per cui i giovani fino all'età di 35 anni hanno una competenza dell'inglese superiore rispetto a persone più anziane (ISTAT, 2017). Anche la presenza di un campione prevalentemente femminile è coerente con i dati riportati dall'ISTAT per cui le donne conoscono più spesso una lingua straniera e ne possiedono un livello di competenza mediamente superiore a quello degli uomini, almeno fino all'età di 45 anni.

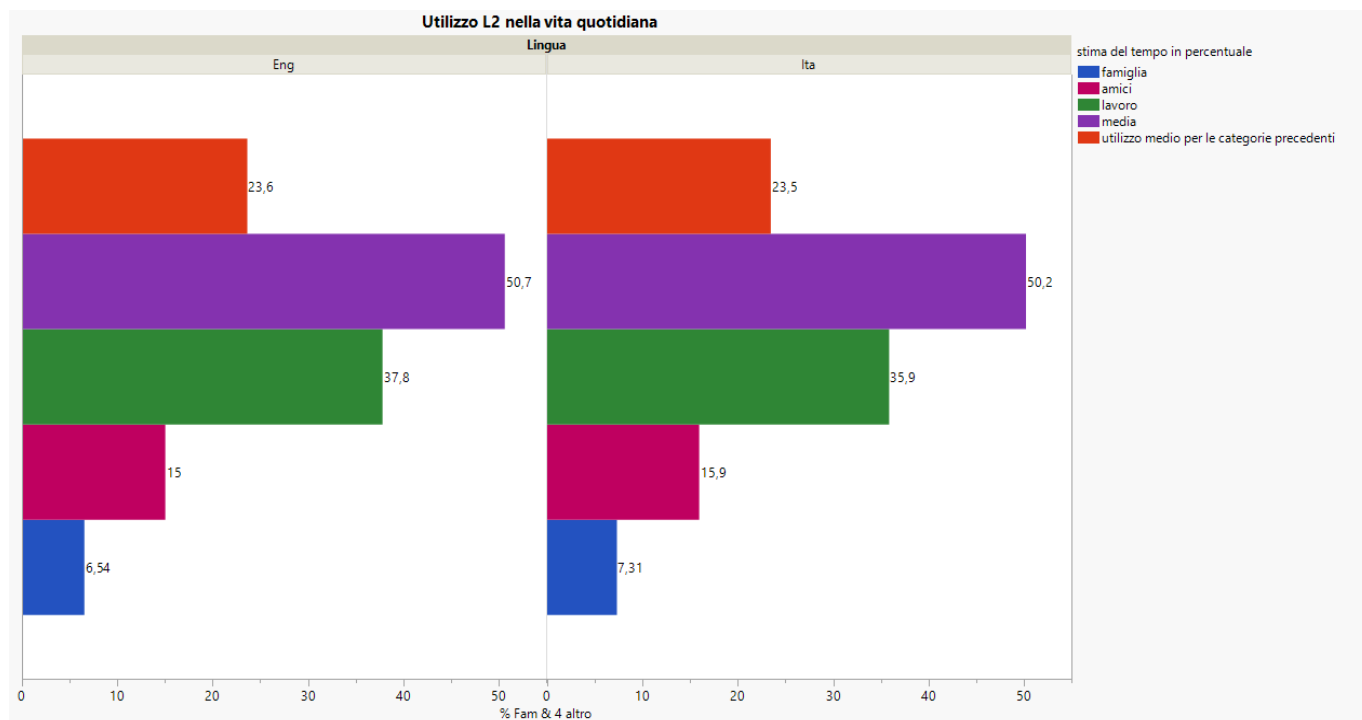


Figura 9. Distribuzione delle risposte al questionario sulla percentuale dell'utilizzo della lingua inglese divisi in base alla lingua in cui è stato svolto il questionario. Le percentuali riguardano diversi ambiti della vita quotidiana, in ordine dal basso verso l'alto: famiglia, amici, lavoro, media (lettura e contenuti audiovisivi). È stata inserita anche la media della percentuale di utilizzo.

Per quanto riguarda la OUS-IB, non abbiamo un effetto di lingua ( $p = 0.18$ ). Non si osserva quindi una differenza significativa tra la media nei punteggi alle risposte della sotto-scala della condizione italiana (punteggio medio = 3.13) e di quella inglese (punteggio medio = 2.99) (Figura 10). Anche per quanto concerne la OUS-IH, non si osserva alcuna differenza significativa ( $p = 0.77$ ) tra la media dei punteggi alle risposte nelle due condizioni di lingua italiano (punteggio medio = 1.59) o inglese (punteggio medio = 1.62) (Figura 11). Otteniamo tuttavia un effetto di età per entrambe le sotto-scale. Si osserva una tendenza significativa a dare punteggi più alti nella sottoscala di OUS-IB al crescere dell'età ( $p < 0.05$ ) (Figura 12), ma anche una tendenza significativa

opposta per la sotto-scala di OUS-IH, per cui si hanno punteggi più bassi al crescere dell'età ( $p < 0.05$ ) (Figura 13). Sussiste inoltre un effetto del genere sulla sotto-scala di OUS-IH ( $p < 0.05$ ), per cui le femmine tendono a dare punteggi significativamente più bassi in questa sotto-scala (Figura 14). Questo risultato è in accordo con quelli di studi precedenti per cui i maschi sembrano prediligere un approccio maggiormente utilitarista più spesso delle femmine (Arutyunova, Alexandrov e Hauser, 2016, Baez, Flichtentrei, Prats, Mastandueno, García, Cetkovich e Ibáñez, 2017). Non si osservano altri effetti di genere o interazioni tra lingua e genere o età.

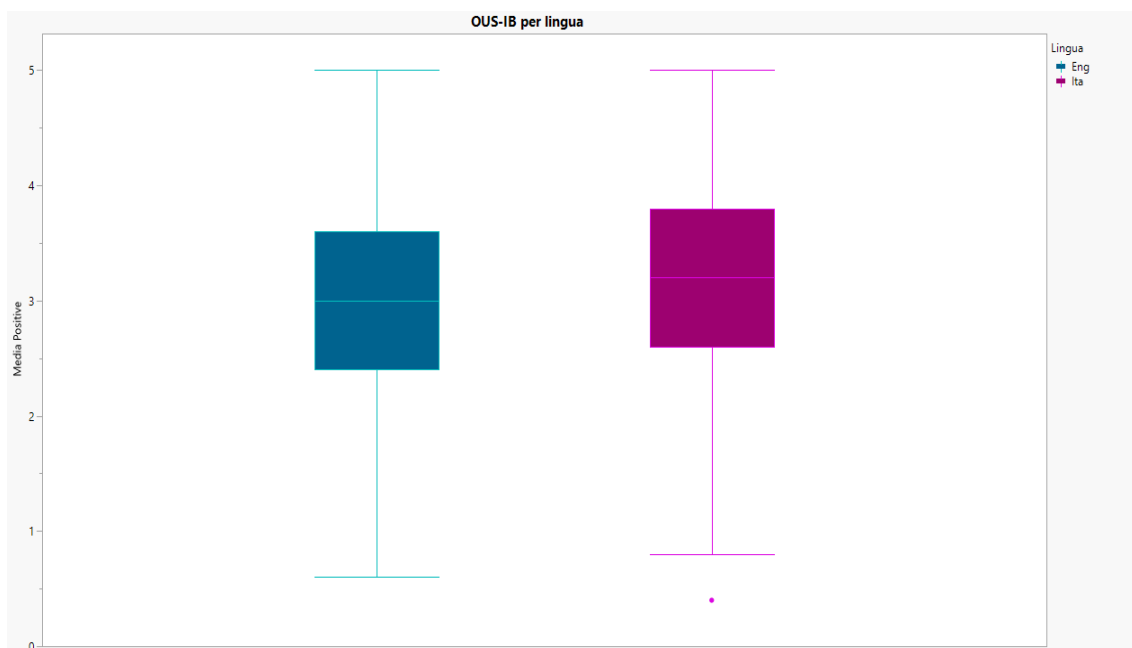


Figura 10. Il grafico mostra la media delle risposte dei partecipanti alla sotto-scala di OUS-IB a sinistra in L2, a destra in L1.

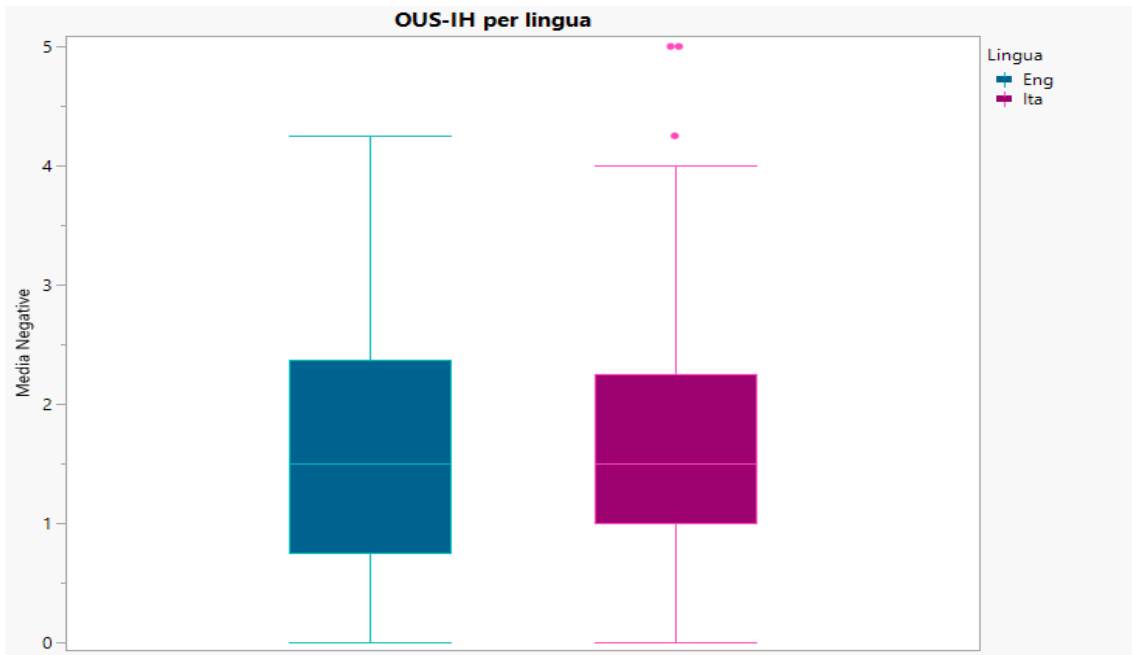


Figura 11. Il grafico mostra la media delle risposte dei partecipanti alla sotto-scala di OUS-IH a sinistra in L2 e a destra in L1.

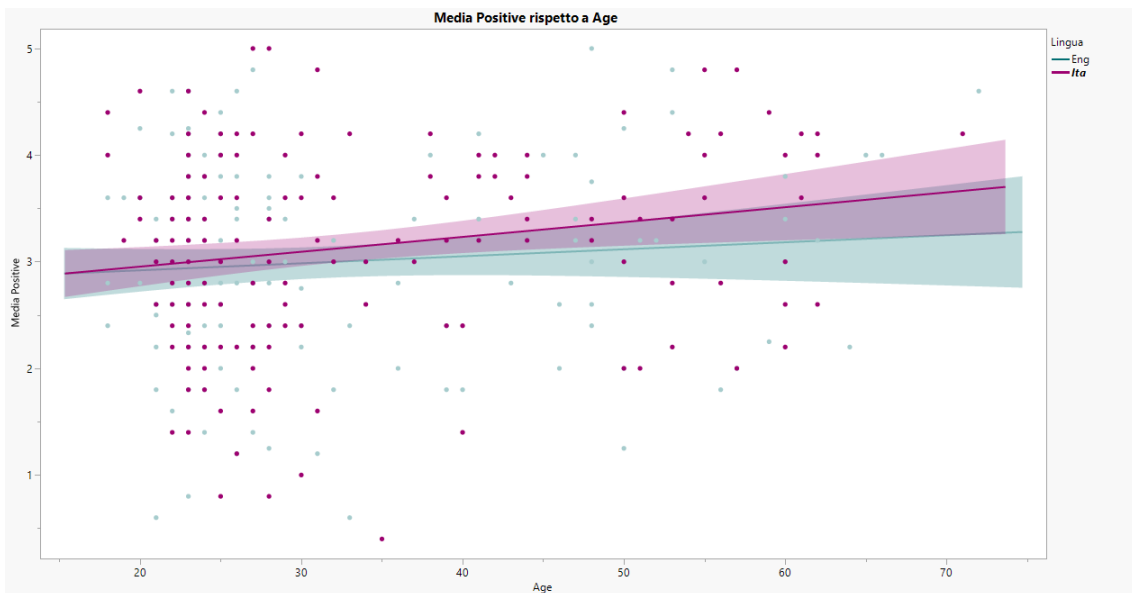


Figura 12. Il grafico mostra la tendenza significativa dei punteggi dati dai partecipanti alla sotto-scala di OUS-IB ad aumentare al crescere dell'età del partecipante.

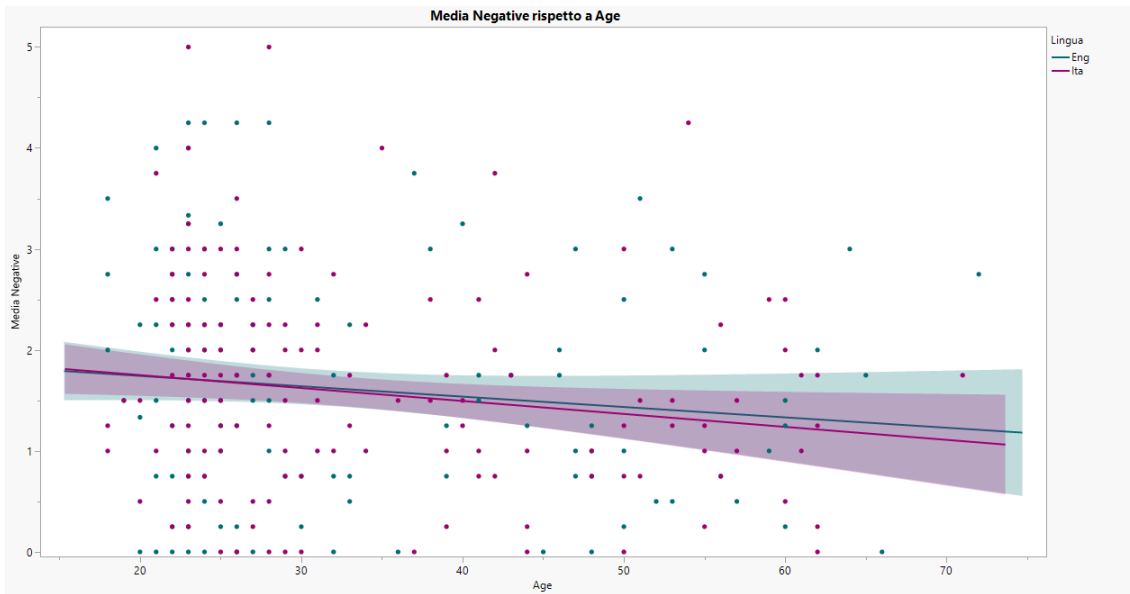


Figura 13. Il grafico mostra la tendenza significativa dei punteggi dati dai partecipanti alla sotto-scala di OUS-IH a diminuire al crescere dell'età del partecipante.

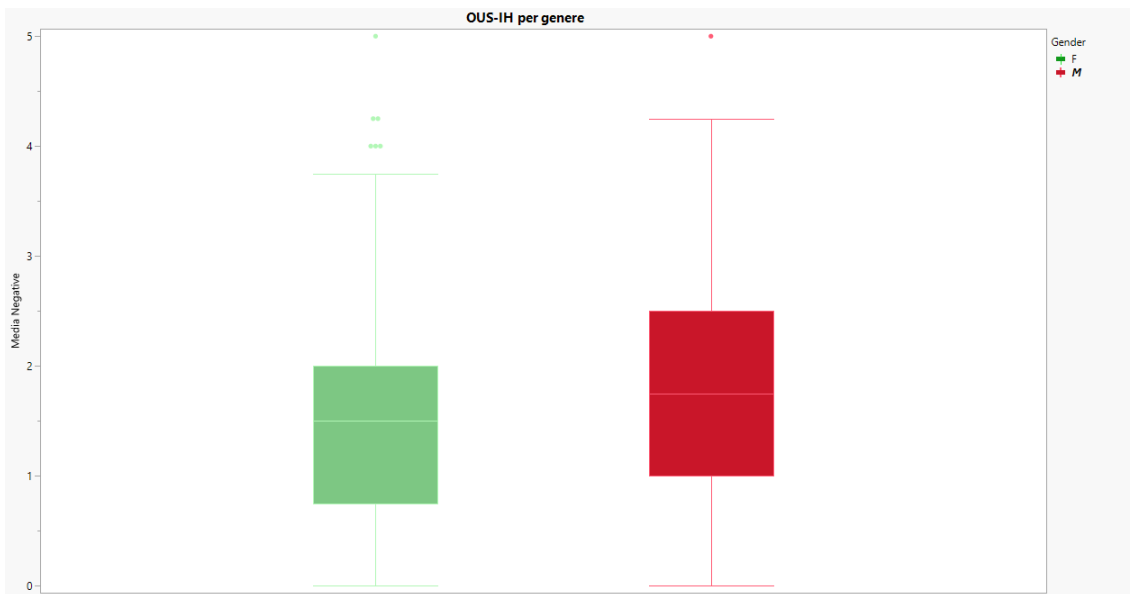


Figura 14. Il grafico mostra come i punteggi nella sotto-scala di OUS-IH dati dalle partecipanti di genere femminile (a sinistra) siano significativamente più bassi di quelli dati dai partecipanti maschi (a destra) nella stessa sotto-scala.



È anche possibile osservare graficamente nelle figure 15 e 16 una tendenza relativa alla conoscenza e alla competenza in L2. Infatti, si può notare come per la sotto-scala di OUS-IH i partecipanti tendano a dare punteggi più alti in L2 rispetto a L1 quando hanno un livello di competenza minore in inglese. Questo pattern scompare all'aumentare del livello di competenza misurato con il test. Lo stesso pattern non si osserva nel caso della sotto-scala di OUS-IB.

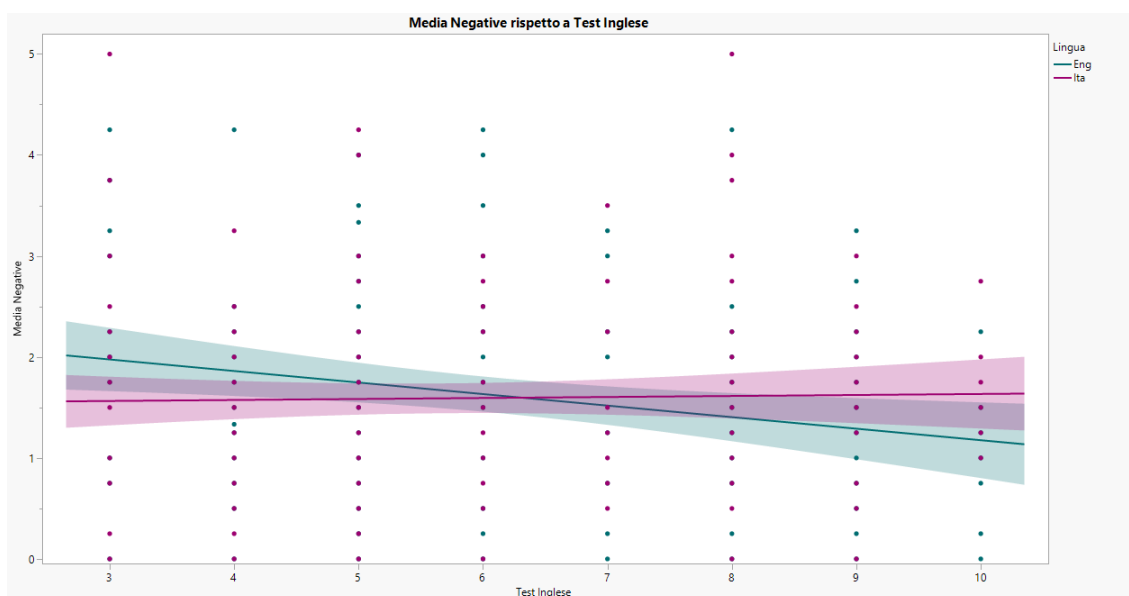


Figura 15. Il grafico mostra la tendenza dei partecipanti in L2 a fornire punteggi più elevati nella sotto-scala di OUS-IH quando hanno un livello di competenza di inglese minore. I punteggi decrescono all'aumentare della competenza.

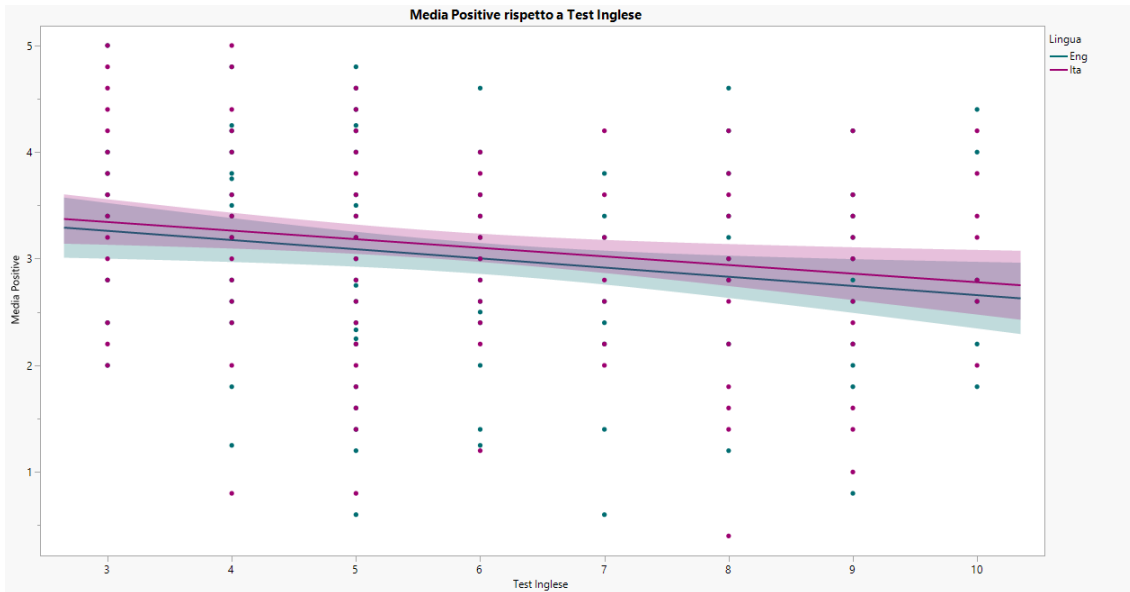


Figura 16. Il grafico mostra come nella sotto-scala di OUS-IB i punteggi dati dai partecipanti non subiscano variazioni in base al livello di competenza in L2 posseduta dal soggetto.

In accordo con i dati ottenuti da Kahane e collaboratori (2018) le due sotto-scale della OUS non correlano tra di loro (Tabella 4). È stato quindi replicato il risultato per cui le sotto-scale di OUS-IB e OUS-IH sono tra loro indipendenti all'interno della popolazione.

	Valore	Inferiore al 95%	Superiore al 95%	Prob Signif (Probabilità di significatività)
Correlazione	0,037288	-0,07096	0,144669	0,4997
Covarianza	0,03531			
Conteggio	330			
Variabile	Media	Dev std		
Media Negative	1,605808	1,044972		
Media Positive	3,067374	0,906204		

Tabella 4. Grado di correlazione delle due sotto-scale della OUS.

Per quanto riguarda l'item di donazione, non si osserva un effetto di lingua ( $p = 0.69$ ). I partecipanti infatti non forniscono risposte diverse in base alla lingua in cui viene presentato l'item. Inoltre le due opzioni vengono scelte circa con la stessa frequenza a prescindere dalla condizione (Africa 49% e Italia 51% nella versione in inglese e Africa 51% e Italia 49% nella versione in italiano) (Figura 17).

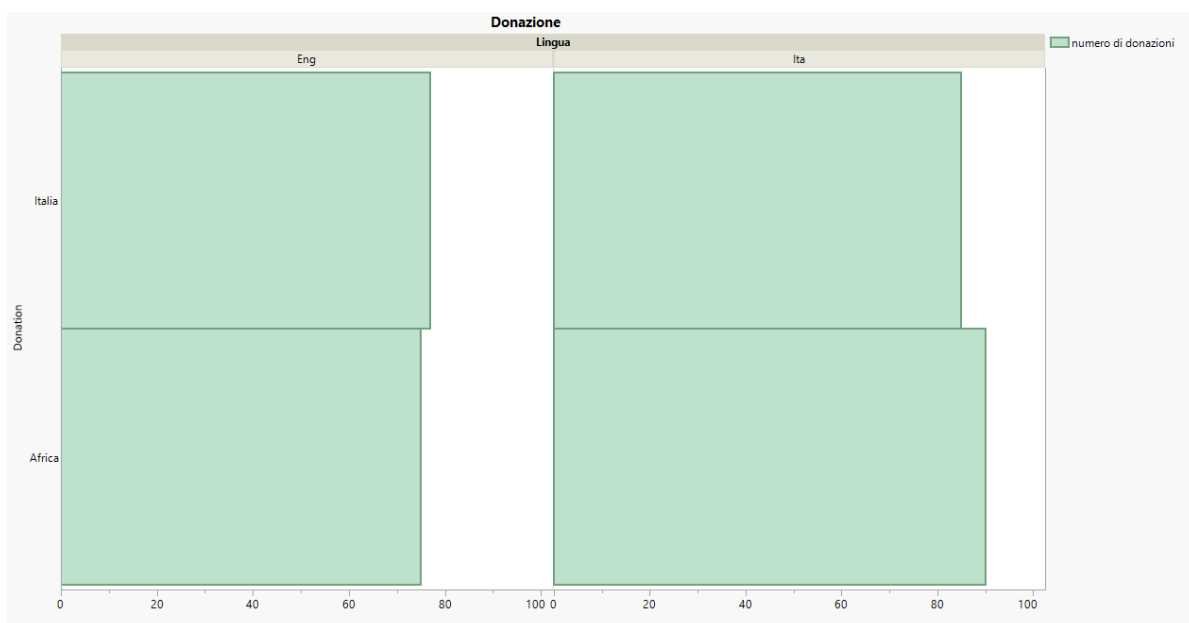


Figura 17. Il grafico mostra le risposte dei partecipanti all'item di donazione. A sinistra le risposte all'item presentato in L2, a destra quelle dell'item presentato in L1. In alto troviamo le donazioni a favore dell'Italia e in basso quelle a favore dell'Africa nelle due condizioni.

#### 2.4.1. Confronto tra bilingui italiano-inglese e italiano-veneto

Risulta interessante confrontare i dati ottenuti nelle due versioni, italiano-inglese e italiano-veneto. Primamente si evidenziano differenze riguardanti il campione di riferimento: il gruppo italiano-veneto, composto da 238 partecipanti ( $F = 143$ , età media = 34.86) di cui 115 per la versione in italiano ( $F = 76$ , età media = 35.73) e 123 per la

versione in veneto ( $F = 67$ , età media = 33.98), differiva da quello italiano-inglese per età ( $p < 0.05$ ), con partecipanti più giovani per la versione italiano-inglese (età media = 32.1), congruentemente con i dati dell'ISTAT per cui le lingue regionali sono usate più di frequente dalle generazioni più anziane (ISTAT, 2017). Inoltre, i partecipanti della versione italiano-veneto hanno affermato di aver appreso il dialetto in giovane età e di usarlo di frequente in famiglia, con gli amici e nella città in cui vivono. Per quanto riguarda il test di competenza della L2, per il gruppo italiano-veneto sono state escluse, dagli iniziali 255 partecipanti, 17 persone con un punteggio al test inferiore a quattro risposte corrette su sei, in modo che il gruppo sperimentale fosse composto da partecipanti che non fossero semplicemente ascoltatori passivi del veneto. È possibile infatti che abbiano risposto al questionario anche persone che non conoscono o usano il veneto nelle loro conversazioni, ma che, vivendo nella regione, abbiano provato a rispondere al questionario basandosi sulla familiarità con questa lingua che sentono parlare in molte occasioni. In secondo luogo, in questo gruppo si osserva un effetto di lingua nella sotto-scala di OUS-IB (Figura 18). I partecipanti hanno fornito punteggi significativamente più alti ( $p < 0.05$ ) nella versione in veneto (punteggio medio = 3.53) rispetto alla versione in italiano (punteggio medio = 3.18). Anche in questa versione tuttavia non si osserva una differenza ( $p > 0.05$ ) nella sotto-scala di OUS-IH tra italiano (punteggio medio = 1.67) e veneto (punteggio medio = 1.94) (Figura 19).

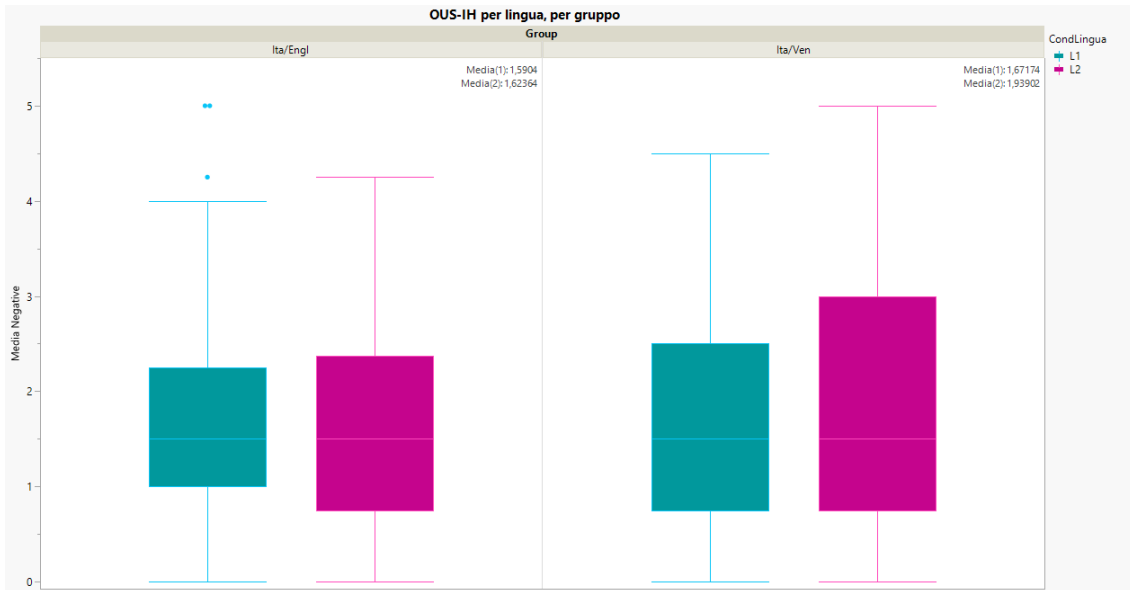


Figura 18. Dal grafico si può osservare come non ci sia nessuna differenza significativa tra L1 e L2 nel gruppo italiano-inglese (a sinistra) per la sotto-scala di OUS-IB, mentre questa sia presente per il gruppo italiano-veneto (a destra), con punteggi significativamente più alti per il veneto che per l'italiano.



Figura 19. Dal grafico si può osservare come non ci sia nessuna differenza significativa tra L1 e L2 né per il gruppo italiano-inglese (a sinistra), né per il gruppo italiano-veneto (a destra) per la sottoscala di OUS-IH.

Anche questa volta, per quanto riguarda l'item di donazione non si ottiene alcun effetto di lingua ( $p = 0.86$ ). Si osserva tuttavia una grande differenza nella frequenza con cui vengono scelte le due opzioni: nella versione in italiano viene scelto di donare i soldi all'Africa nel 77% e all'Italia nel 23% dei casi, nella versione in veneto viene scelta l'Africa nel 78% e l'Italia nel 22% dei casi (Figura 20).

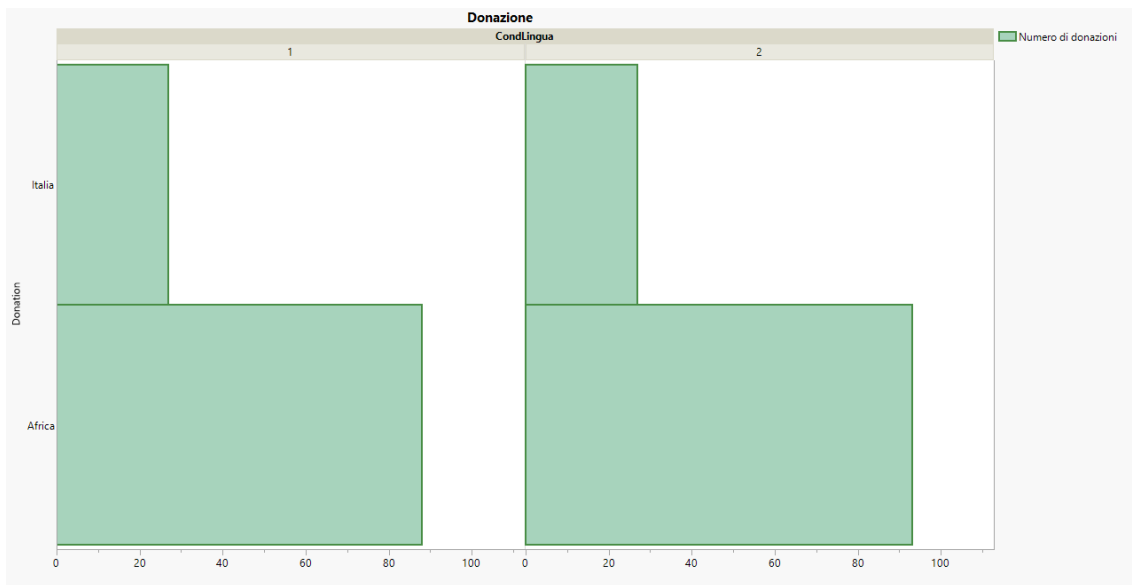


Figura 20. Il grafico mostra le risposte dei partecipanti all'item di donazione. A sinistra le risposte all'item presentato in L1, a destra quelle dell'item presentato in L2. In alto troviamo le donazioni a favore dell'Italia e in basso quelle a favore dell'Africa nelle due condizioni.

### 3. Discussione

Con questo studio abbiamo voluto analizzare la presenza di differenze di lingua attraverso una scala, la Oxford Utilitarianism Scale, che misurasse le tendenze utilitariste delle persone sia per quanto riguarda la componente positiva che negativa, in gruppi di bilingui. A partire da studi precedenti abbiamo considerato come seconda lingua non solo una lingua straniera, come l'inglese, ma anche, nell'ottica di un confronto più ampio e completo, una lingua regionale, come il veneto.

Molto spesso gli studi che hanno indagato il FLE e vari aspetti di natura morale si sono soffermati principalmente sull'analisi di dilemmi sacrificali che facessero leva sulla componente negativa dell'utilitarismo, ovvero sull'ammissibilità di far del male a qualcuno o di compiere atti contrari alla morale comune al fine di raggiungere un bene superiore. Qui, tuttavia, abbiamo cercato di ampliare la prospettiva integrando anche la componente positiva dell'utilitarismo, intesa come tendenza a un'imparziale e disinteressata massimizzazione del bene di tutti a prescindere da un ipotetico sacrificio personale. Kahane e collaboratori (2015) hanno mostrato come non ci sia correlazione tra la tendenza all'utilitarismo positivo, e quindi un imparziale interesse per un bene maggiore, e le risposte ai dilemmi sacrificali. Sussiste, invece, una correlazione tra questo tipo di dilemmi con la componente negativa dell'utilitarismo. Per esempio gli autori non hanno trovato nessuna correlazione, o una correlazione negativa, tra risposte ai dilemmi sacrificali e misure come l'identificazione con il resto dell'umanità o la volontà di donare denaro a persone in difficoltà, aspetti centrali della componente positiva dell'utilitarismo, mentre hanno evidenziato una correlazione positiva tra dilemmi sacrificali e tratti di personalità come la psicopatia, correlata con la componente negativa dell'utilitarismo. È corretto affermare che gli studi che hanno utilizzato i dilemmi sacrificali per indagare le

tenenze utilitariste delle persone abbiano perciò ignorato completamente la componente positiva di questo costrutto (Kahane et al., 2015). La OUS, nelle sue due sotto-scale, permette di superare i limiti derivanti dall'utilizzo dei soli dilemmi sacrificali, consentendo di studiare e valutare le differenze individuali nelle tendenze utilitariste delle persone, non solo nella componente per cui si ritiene accettabile causare dei danni a qualcuno per un bene superiore, ma anche in quella per cui si ritiene si debba tenere e prendersi cura in egual modo di ogni essere vivente. Gli autori suggeriscono addirittura che la sotto-scala di OUS-IH possa superare i dilemmi sacrificali come strumento di misura per le tendenze utilitariste, per quanto riguarda la componente negativa (Kahane et al., 2018). A ogni modo, dato che numerose ricerche hanno mostrato un aumento di risposte utilitariste nel dilemma del *footbridge* in L2 (Del Maschio, Crespi, Peressotti, Abutalebi & Sulpizio, 2022) ci saremmo aspettati una differenza di lingua nella tendenza a considerare ammissibile l'infliggere un danno a qualcuno al fine di ottenere dei benefici (OUS-IH). Tuttavia, dai nostri dati non sono emerse differenze di lingua nella sotto-scala dell'utilitarismo negativo (OUS-IH). Per il momento non è possibile definire le ragioni di questa discrepanza e, in assenza di ulteriori dati empirici, è possibile solo avanzare ipotesi puramente speculative. Ad esempio si può ipotizzare che, data l'indipendenza delle tendenze deontologica e utilitarista (Conway & Gawronski, 2013), i risultati ottenuti con il dilemma del *footbridge* in L2 non siano attribuibili a un incremento di pensiero utilitarista, bensì al decremento delle istanze deontologiche in L2 rispetto a L1. La differenza osservata nei dilemmi sacrificali tra L1 e L2 potrebbe quindi non essere dovuta a una modulazione delle inclinazioni utilitariste o delle inclinazioni utilitariste e deontologiche insieme, ma solamente a una differenza di effetti nell'inclinazione deontologica. Le persone, ovvero, nel rispondere a dilemmi di tipo sacrificale non



sarebbero più utilitariste in L2, ma semplicemente meno deontologiche. È interessante comunque notare come il punteggio medio da noi ottenuto nella sottoscala di OUS-IH, in entrambi i gruppi e per le varie condizioni di lingua, sia estremamente basso rispetto a quello ottenuto da Kahane e collaboratori (1.69 vs 3.31). Si potrebbe ipotizzare che alla base di questo risultato si trovino delle differenze culturali tra il gruppo di italiani da noi testato e la popolazione presa in considerazione dallo studio che ha validato la scala. L'aver ottenuto un punteggio medio così basso per questa sotto-scala in tutte le condizioni rispetto al punteggio medio originario, potrebbe ricordare un effetto pavimento, da cui potrebbe derivare l'assenza di differenza tra le condizioni di lingua per questa sotto-scala. Potrebbe infatti essere possibile che gli item non siano ben tarati, o comunque non adatti, per la popolazione a cui abbiamo sottoposto il questionario e che questo abbia portato a un appiattimento dei punteggi verso un valore basso non consentendo la misurazione di differenze significative tra condizioni.

Eppure, un risultato di grande interesse ottenuto in questo studio è quello riguardante la sotto-scala di utilitarismo positivo (OUS-IB). Per quanto non si osservi una differenza di lingua tra inglese e italiano riguardo a questa tendenza a un altruismo disinteressato, la si è trovata in veneto. Dagli studi condotti fino a oggi che hanno preso in considerazione persone bilingui con come seconda lingua una lingua straniera o una lingua regionale, sappiamo che si osservano effetti di lingua simili per quanto riguarda il dilemma della malattia asiatica, il dilemma del *footbridge* (Miozzo et al., 2020) e anche le componenti di *harm*, *fairness* e *purity* del MFQ (Peressotti et al., 2020 submitted). L'unico effetto che differenzia i due gruppi, riportato finora in letteratura, è stato trovato nella componente *ingroup* del MFQ. Si è osservata una differenza per cui i partecipanti valutavano come più importanti valori legati alla lealtà al proprio gruppo e alla propria

nazione quando il questionario era presentato in inglese, rispetto al veneto e all'italiano. Questo risultato era stato interpretato dagli autori come conferma del fatto che, pur non essendo il FLE relegato esclusivamente alle lingue straniere, ma collegato anche alle lingue regionali, queste due tipologie di L2 racchiudono tra loro delle differenze fondamentali, derivanti principalmente dalla natura dei costrutti morali e dall'esperienza variegata che le caratterizza. I risultati ottenuti nel presente lavoro rappresentano un ulteriore risultato che mette in luce la differenza tra il bilinguismo con la lingua straniera e il bilinguismo con la lingua regionale. Ed è proprio per la scarsità di letteratura a riguardo che questo effetto diventa tanto interessante quanto di difficile interpretazione. La natura di questa differenza, e quindi la tendenza a un atteggiamento più favorevole al benessere degli altri anche a costo di un beneficio personale osservata in veneto, rispetto a italiano e inglese, potrebbe essere dovuta a svariate cause. Prima di tutto si potrebbe pensare che la lingua regionale, rispetto all'italiano o all'inglese, sia maggiormente in grado di attivare emotivamente le persone: dato che il dialetto è prevalentemente usato in famiglia e con persone care, e veicola spesso informazioni di natura emotiva, ma meno in contesti formali e istituzionali, potrebbe comportare degli atteggiamenti a favore dell'altro. Tuttavia questa ipotesi è stata screditata dai risultati di Miozzo e collaboratori (2020), per cui italiano e veneto non differivano per livello di attivazione emotiva alla lettura di frasi a contenuto emozionale. Un'altra ipotesi volta a spiegare questo risultato potrebbe essere quella per cui in veneto le persone potrebbero tendere con più facilità al sacrificio personale in favore dell'altro in quanto il dialetto potrebbe favorire il senso di appartenenza a un gruppo e quindi atteggiamenti a favore di questo. Anche questa ipotesi è però da considerarsi poco plausibile poiché nella componente *ingroup* del MFQ non sono state osservate differenze tra italiano e veneto (Peressotti et al., 2020 submitted).

Una terza ipotesi è legata alle differenze osservate nel campione preso in considerazione per lo studio riguardo l'uso e l'età di acquisizione della seconda lingua. Il gruppo italiano-veneto, infatti, era composto da persone che avevano appreso il dialetto prima dei cinque anni di età, a differenza del gruppo italiano-inglese, composto da persone che avevano appreso la lingua straniera più tardi. Inoltre, il veneto è parlato prevalentemente in contesti familiari e amicali e quindi in contesti informali che potrebbero favorire lo sviluppo di valori quali il sacrificio personale in favore di un bene superiore e degli altri; l'inglese, invece, nel nostro campione, è usato prevalentemente nel contesto lavorativo e per la fruizione di vari media e sarebbe quindi relativo a contesti più formali. Certo è che con i dati a disposizione tutte queste ipotesi restano a ora delle pure speculazioni, rendendo necessarie ulteriori ricerche nel campo.

Per quanto riguarda l'item di donazione non abbiamo trovato nessuna differenza tra L1 e L2, i partecipanti infatti donano la somma di denaro indicata con la stessa probabilità alle due associazioni a prescindere dalla lingua con cui è presentato l'item. È probabile a tale riguardo che l'item costruito non sia adatto a misurare il costrutto che ci eravamo proposti di misurare, non consentendo al partecipante di immedesimarsi come appartenente a un gruppo e quindi non consentendo alla lingua di portare a un effetto. Si osserva comunque una differenza tra i due gruppi. Nel gruppo italiano-veneto si osserva una differenza, indipendente dalla lingua, per quanto riguarda la probabilità con cui viene scelto di donare i soldi all'Africa (77% nella versione in italiano, 78% nella versione in veneto) o all'Italia (23% nella versione in italiano, 22% nella versione in veneto). Questa differenza presente per il gruppo italiano-veneto, ma non per il gruppo italiano-inglese, potrebbe dipendere dalle differenze tra i due gruppi di partecipanti. I gruppi differiscono infatti per età dei partecipanti, più giovani in quello italiano-inglese, ma anche per il

genere, con il gruppo italiano-inglese prevalentemente femminile e quello italiano-veneto più equilibrato. I due gruppi, inoltre, sono stati reclutati attraverso delle catene di contatti diverse e dunque potrebbero differire anche per aspetti di natura economica e culturale.

In conclusione in questo studio abbiamo cercato di indagare il FLE aggiungendo la nuova prospettiva dell'utilitarismo positivo a quella già largamente indagata dell'utilitarismo negativo attraverso la OUS, una scala costruita appositamente per la misurazione delle differenze individuali nelle tendenze utilitariste. Tuttavia non sono state trovate differenze di lingua per quanto riguarda la tendenza a causare un danno a qualcuno o qualcosa al fine di raggiungere un bene superiore né nei bilingui italiano-inglese né in quelli italiano-veneto (*instrumental harm*). In questo senso potrebbe essere utile costruire e utilizzare questionari che indaghino le decisioni di tipo morale da una prospettiva deontologica e non utilitarista. Cionondimeno è stata osservata una maggiore tendenza a trattare il benessere di ogni essere vivente come ugualmente importante a quello di ogni altro, anche a discapito di un apparente sacrificio personale (*impartial beneficence*), in una lingua regionale come il veneto, ma non in inglese, rispetto all'italiano, a significare come lingue regionali e lingue straniere, nonostante siano L2 che si comportano similmente in svariate occasioni, siano diverse per molti altri aspetti legati al modo in cui le persone le possono esperire.

#### 4. Referenze

Arutyunova, K. R., Alexandrov, Y. I., & Hauser, M. D. (2016). Sociocultural influences on moral judgments: East–west, male–female, and young–old. *Frontiers in psychology*, 7, 1334.

Baez, S., Flichtentrei, D., Prats, M., Mastandueno, R., García, A. M., Cetkovich, M., & Ibáñez, A. (2017). Men, women... who cares? A population-based study on sex differences and gender roles in empathy and moral cognition. *PloS one*, 12(6), e0179336.

Bentham, Jeremy (1983). *The Collected Works of Jeremy Bentham: Deontology. Together with a Table of the Springs of Action and the Article on Utilitarianism*. Oxford: Clarendon Press.

Cambridge, English Language Assessment. <https://www.cambridgeenglish.org/test-your-english/general-english/>.

Choe, S. Y., & Min, K.-H. (2011). Who makes utilitarian judgments? The influences of emotions on utilitarian judgments. *Judgment and Decision Making*, 6, 580–592.

Cipolletti, H., McFarlane, S., & Weissglass, C. (2016). The moral foreign-language effect. *Philosophical Psychology*, 29, 23–40.

Conway, P., & Gawronski, B. (2013). Deontological and utilitarian inclinations in moral decision making: A process dissociation approach. *Journal of Personality and Social Psychology, 104*, 216–235.

Costa, A., Foucart, A., Arnon, I., Aparici, M., & Apesteguia, J. (2014a). “Piensa” twice: On the foreign language effect in decision making. *Cognition, 130*(2), 236-254.

Costa, A., Foucart, A., Hayakawa, S., Aparici, M., Apesteguia, J., Heafner, J., & Keysar, B. (2014b). Your morals depend on language. *PloS one, 9*(4), e94842.

De Langhe, B., Puntoni, S., Fernandes, D., & Van Osselaer, S. M. (2011). The anchor contraction effect in international marketing research. *Journal of Marketing Research, 48*(2), 366-380.

Del Maschio, N., Crespi, F., Peressotti, F., Abutalebi, J., & Sulpizio, S. (2022). Decision-making depends on language: A meta-analysis of the Foreign Language Effect. *Bilingualism: Language and Cognition, 25*(4), 617-630.

Geipel, J., Hadjichristidis, C., & Surian, L. (2015a). The foreign language effect on moral judgment: The role of emotions and norms. *PloS one, 10*(7), e0131529.

Geipel, J., Hadjichristidis, C., & Surian, L. (2015b). How foreign language shapes moral judgment. *Journal of Experimental Social Psychology, 59*, 8-17.

Graham, J., Haidt, J., Koleva, S., Motyl, M., Iyer, R., Wojcik, S. P., & Ditto, P. H. (2013). Moral foundations theory: The pragmatic validity of moral pluralism. In *Advances in experimental social psychology* (Vol. 47, pp. 55-130). Burlington: Academic Press.

Greene, J. D., Sommerville, R. B., Nystrom, L. E., Darley, J. M., & Cohen, J. D. (2001). An fMRI investigation of emotional engagement in moral judgment. *Science*, *293*(5537), 2105-2108.

Greene, J., & Haidt, J. (2002). How (and where) does moral judgment work? *Trends in cognitive sciences*, *6*(12), 517-523.

Greene, J. D., Nystrom, L. E., Engell, A. D., Darley, J. M., & Cohen, J. D. (2004). The neural bases of cognitive conflict and control in moral judgment. *Neuron*, *44*, 389–400.

Grosjean, F., & Li, P. (2013). *The psycholinguistics of bilingualism*. Chichester: John Wiley & Sons.

Grosjean, F. (2008). *Studying bilinguals*. New York: Oxford University Press.

Grosjean, F. (1997). The bilingual individual. *Interpreting*, *2*(1-2), 163-187.

Haidt, J., & Joseph, C. (2004). Intuitive ethics: How innately prepared intuitions generate culturally variable virtues. *Daedalus*, *133*(4), 55-66.

Haidt, J., & Graham, J. (2007). When morality opposes justice: Conservatives have moral intuitions that liberals may not recognize. *Social Justice Research*, 20(1), 98-116.

Hoffmann, C. (2014). *Introduction to bilingualism*. London: Routledge.

Holyoak, K. J., & Morrison, R. G. (Eds.). (2005). *The Cambridge handbook of thinking and reasoning* (Vol. 137). Cambridge: Cambridge University Press.

ISTAT, National Institute for Statistics – Italy (2017). L'uso della lingua Italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia. <http://www.istat.it>.

Kahane, G., Everett, J. A. C., Earp, B. D., Farias, M., & Savulescu, J. (2015). 'Utilitarian' judgments in sacrificial moral dilemmas do not reflect impartial concern for the greater good. *Cognition*, 134, 193–209.

Kahane, G., Everett, J. A., Earp, B. D., Caviola, L., Faber, N. S., Crockett, M. J., & Savulescu, J. (2018). Beyond sacrificial harm: A two-dimensional model of utilitarian psychology. *Psychological review*, 125(2), 131.

Kahneman, D., & Tversky, A. (1979). Prospect theory: An analysis of decision under risk. *Econometrica*, 47, 263–291.

Keysar, B., Hayakawa, S. L., & An, S. G. (2012). The foreign-language effect: Thinking in a foreign tongue reduces decision biases. *Psychological science*, 23(6), 661-668.



- Miozzo, M., Navarrete, E., Ongis, M., Mello, E., Giroto, V., & Peressotti, F. (2020). Foreign language effect in decision-making: How foreign is it? *Cognition*, *199*, 104245.
- Moore, A. B., Clark, B. A., & Kane, M. J. (2008). Who shalt not kill? Individual differences in working memory capacity, executive control, and moral judgment. *Psychological Science*, *19*, 549–557.
- Pantos, A. J., & Perkins, A. W. (2013). Measuring implicit and explicit attitudes toward foreign accented speech. *Journal of language and social psychology*, *32*(1), 3-20.
- Peressotti, F., Lorenzoni, A., Miozzo, M. (2020). Moral judgments in native, regional, and foreign languages. *Bilingualism: Language and Cognition*. Submitted.
- Singer, P. (2005). Ethics and intuitions. *The Journal of Ethics*, *9*(3), 331–352.
- Singer, P. (2015). *The most good you can do: How effective altruism is changing ideas about living ethically*. New Haven, CT: Yale University Press.
- St Evans, J. (2008). Dual-processing accounts of reasoning, judgment, and social cognition. *Annual Review of Psychology*, *59*(1), 255-278.
- Vives, M. L., Aparici, M., & Costa, A. (2018). The limits of the foreign language effect on decision-making: The case of the outcome bias and the representativeness heuristic. *PloS one*, *13*(9), e0203528.

Winkel, H., Ratitamkul, T., Brambley, V., Nagarachinda, T., & Tiencharoen, S. (2016). Decision-making and the framing effect in a foreign and native language. *Journal of Cognitive Psychology*, 28(4), 427-436.

## 5. Appendice

Sono di seguito inserite le dieci domande sulla competenza della lingua inglese selezionate dal test di Cambridge.

<p>I can't understand this email.</p> <p><input type="radio"/> Would you like some help?</p> <p><input type="radio"/> Don't you know?</p> <p><input type="radio"/> I suppose you can.</p>	*
<p>Shall we go to the gym now?</p> <p><input type="radio"/> I'm too tired.</p> <p><input type="radio"/> It's very good.</p> <p><input type="radio"/> Not at all.</p>	*
<p>His eyes were ..... bad that he couldn't read the number plate of the car in front.</p> <p><input type="radio"/> Such</p> <p><input type="radio"/> Too</p> <p><input type="radio"/> So</p> <p><input type="radio"/> Very</p>	*
<p>I'm sorry - I didn't ..... to disturb you.</p> <p><input type="radio"/> Hope</p> <p><input type="radio"/> Think</p> <p><input type="radio"/> Mean</p> <p><input type="radio"/> Suppose</p>	*
<p>I was looking forward ..... at the new restaurant, but it was closed.</p> <p><input type="radio"/> To eat</p> <p><input type="radio"/> To have eaten</p> <p><input type="radio"/> To eating</p> <p><input type="radio"/> Eating</p>	*
<p>It was only ten days ago ..... she started her new job.</p> <p><input type="radio"/> Then</p> <p><input type="radio"/> Since</p> <p><input type="radio"/> After</p> <p><input type="radio"/> That</p>	*

\*

Once the plane is in the air, you can ..... your seat belts if you wish.

- Undress
- Unfasten
- Unlock
- Untie

\*

It wasn't a bad crash and ..... damage was done to my car.

- Little
- Small
- Light
- Mere

\*

I'd rather you ..... to her why we can't go.

- Would explain
- Explained
- To explain
- Will explain

\*

Anne's house is somewhere in the ..... of the railway station.

- Region
- Quarter
- Vicinity
- District

Sono di seguito inserite le domande poste ai partecipanti sull'uso della lingua inglese e alcune domande anagrafiche.

\*

Per favore, indica qui il tuo genere

- M
- F
- Preferisco non rispondere

\*

Per favore, indica qui la tua età



Quando eri bambino, fino a circa 5 anni di età, si parlava inglese a casa tua?

- SI
- NO

Hai vissuto all'estero parlando in lingua inglese per più di 6 mesi negli ultimi 5 anni?

- SI
- NO



Esprimi il tuo grado di comprensione dell'inglese scritto su una scala da 1 a 10, dove 1 indica una comprensione nulla e 10 una comprensione perfetta, del tutto paragonabile alla tua comprensione per la lingua italiana scritta

	1 (nulla)	2	3	4	5	6	7	8	9	10 (perfetta)
-	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>



Esprimi il tuo grado di abilità nell'esprimerti in inglese su una scala da 1 a 10, dove 1 indica una capacità nulla e 10 una capacità perfetta, del tutto paragonabile alla tua abilità di esprimerti in italiano

	1 (nulla)	2	3	4	5	6	7	8	9	10 (perfetta)
-	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Stima la PERCENTUALE di tempo in cui usi l'inglese nella vita quotidiana:



